



„La storia seguente”

Cees Nooteboom in italiano: ricezione e una nuova traduzione.

Katarzyna Zatorowska

3307069

Università di Utrecht

Tesi di Laurea Magistrale in Traduzione, Specializzazione in Lingua Italiana

MA Vertalen (Italiaans)

Relatore: chiarissimo professore dott. Gandolfo Cascio

Correlatore: chiarissimo professore dott. Raniero Spielman

Indice

Indice	p. 1
Introduzione	p. 2
Capitolo I: <i>Un ritratto di Cees Nootboom</i>	p. 3
I. 1 Accenni biografici	p. 3
I. 2 Le opere	p. 4
I. 3 La poetica di Cees Nootboom	p. 6
Capitolo II: <i>Cees Nootboom in italiano</i>	p. 8
II. 1 Le traduzioni in italiano	p. 8
II. 1. 1 Presso Feltrinelli	p. 11
II. 1. 2 Presso Iperborea	p. 11
II. 1. 3 Altre sedi	p. 13
II. 2. La ricezione	p. 13
II. 3 Le interviste	p. 17
II. 4 Alcuni studi	p. 19
Capitolo III: <i>Una nuova traduzione</i>	p. 22
III. 1 <i>Hanno costruito Mantova sul suo scheletro</i>	p. 22
III. 2 Commento traduttologico	p. 30
Conclusione	p. 35
Appendice: Il testo di fonte <i>Op haar gebeente bouwden zij Mantua</i>	p. 36
Bibliografia	p. 44
Ringraziamenti	p. 48

Introduzione

La ricerca di un tema interessante a questa tesi è stata lunga e piena di incertezze. L'unica cosa di cui ero certa era la mia volontà di tradurre. La scelta dello scrittore e del testo è stata difficile perché volevo trovare un autore che fosse conosciuto non solo nei Paesi Bassi ma soprattutto in Italia. Ne ho trovati tanti e la scelta è diventata ancora più difficile. Infine, con l'aiuto degli utili suggerimenti del mio supervisore, ho deciso che il soggetto della mia tesi sarebbe stato Cees Nooteboom. L'ho scelto perché mi piace il suo modo di pensare e la sua visione del mondo. Mi ricorda il nostro polacco 'maestro del reportage' Ryszard Kapuściński che riusciva con gran successo a scrivere le cronache di viaggio in una forma più letteraria che puramente giornalistica. Raccontava i fatti con emozione, anche se li coloriva un po'. Secondo me più che i fatti sono importanti gli impressioni che ci danno quei racconti. Anche Nooteboom descrive le cose come le vede lui, quindi non in modo obiettivo. Lui non solo guarda ma anche sperimenta. La frontiera tra il puro fatto e l'immaginazione si affievolisce. Nooteboom spesso sottolinea che che lui stesso mescola la fantasia, l'immaginazione con la realtà e forse per questo i suoi romanzi, le sue poesie e i suoi racconti sono così affascinanti. Mi ha impressionato anche quello che ha detto in un'intervista durante la sua visita in Polonia nel 2013; cioè che 'prima non è mai stato fisicamente in Polonia ma mentalmente molto spesso tramite gli scrittori polacchi come Herbert o Szymborska.'¹ È importante anche che ha tradotto alcune poesie di Czesław Miłosz dall'inglese però all'olandese ma per questo mi è ancora più vicino. Il testo che ho scelto parla di Mantova. Contiene piccole imperfezioni nel descrivere i fatti, ma è bello lo stesso perché, come ho già detto, l'importante non sono i fatti precisi bensì l'impressione e l'emozione che suscita il testo nel lettore. Una città non è fatta solo di edifici senza anima, ma anche di storia e d'aria specifica che si sperimenta. È bello viaggiare con Nooteboom ed immaginare Mantova rimanendo sdraiati sul divano.

Dopo aver descritto le motivazioni che hanno determinato la mia scelta, passo alle questioni più pratiche riguardo a questa tesi. Il mio lavoro è composto da tre capitoli. Nel primo capitolo voglio introdurre l'autore. In modo piuttosto conciso descrivo la sua vita, le opere e la poetica. Il secondo è completamente dedicato alla sua posizione in Italia e il suo rapporto con l'Italia: a partire dalla sua collaborazione con le case editrici italiane, attraverso le recensioni, l'interviste e gli studi su di lui, voglio evidenziare quanto l'Italia gli è vicina. L'ultimo capitolo contiene la mia traduzione del testo scelto intitolato *Hanno costruito Mantova sul suo scheletro* seguita dal commento traduttologico. Seccessivamente, nella conclusione, esprimo delle conclusioni riguardo a tutta la mia ricerca del legame tra Cees Nooteboom e l'Italia.

¹ Cees Nooteboom - *Writers in Motion* - Audiowizualna biblioteka pisarzy <https://www.youtube.com/watch?v=4j30KQESS4w> [3-07-2015].

Capitolo I

Un ritratto di Cees Nootboom

In questo capitolo vorrei presentare l'autore. In modo piuttosto conciso descriverò la sua vita, le sue opere più importanti e la poetica della sua scrittura. Mi riferirò spesso alle sue osservazioni perché penso che questo sia un modo migliore per capire le sue decisioni, il suo modo di pensare e la sua personalità.

I. 1 Accenni biografici

Cees Cornelis Johannes Jacobus Maria Nootboom è nato il 31 luglio 1933 a l'Aia come secondo genito di Hubertus Nootboom e Johanna Pessers. Ha una sorella più grande, Hanneke (1932) e un fratello più piccolo, Huub (1940).² Sui primi anni della sua infanzia Nootboom si esprime in modo molto chiaro:

Anderen kunnen hun hele kindertijd, compleet met data, scholen en voorvallen oplepelen als waren ze hun eigen computer, maar dat kan ik niet. Soms vraag ik me wel eens af of ik er vroeger wel geweest ben.³

Eppure i ricordi traumatici ritornano regolarmente nelle sue opere: la marcia degli invasori tedeschi e il bombardamento dell'aeroporto Ypenburg che osservò insieme a suo padre dal balcone della casa dei genitori. Durante la guerra suo padre che aveva abbandonato la famiglia, si risposò nel 1944 e morì nella primavera del 1945 in seguito alle ferite riportate durante il bombardamento del quartiere Bezuidenhout a l'Aia. Dopo aver frequentato il primo anno scolastico al liceo Sint Odulphus di Tilburg, Nootboom fu mandato in un convitto cattolico: la scuola superiore Immaculatae Conceptionis dei padri francescani a Venray e ci rimase per due anni. Insieme a sua madre si trasferì a Hilversum dove frequentò il quarto anno di scuola presso il liceo R.K. voor het Gooi. Per volere del patrigno fu mandato di nuovo nella scuola di un convento: l'Augustinianum ad Eindhoven. Nootboom ha sempre ammesso che grazie al suo soggiorno in quelle scuole di convento è nato il suo amore per la lettura e lo studio, che lo caratterizza anche ora.

Zonder Grieks en Latijn kan ik mij mijn leven niet voorstellen, ik zou iemand anders geworden zijn.⁴

Nootboom è diventato presto indipendente e ha cominciato pure a scrivere:

² <http://www.ceesnootboom.com/?cat=6> [2-04-2015].

³ Tutte quelle informazioni su Cees Nootboom le ho trovate su <http://www.ceesnootboom.com/?cat=6> [2-04-2015].

⁴ <http://www.ceesnootboom.com/?cat=6> [5-04-2015].

Vanaf mijn zeventiende heb ik mijn eigen brood verdiend. Ik was een lastig kind. Door de oorlog, de evacuatie, de vele kostscholen en verhuizingen was ik een lastig kind geworden. Mijn stiefvader was niet erg scheutig met geld. Ik had wel ooms maar die waren niet zo royaal als de oom uit *Rituelen*. Nadat ik voor de vierde keer van school was gestuurd moest ik werken. Op banken. Kantoren. Reclamebureaus. Bij de Rotterdamse Bank in Hilversum verdiende ik vijfennegentig gulden per maand. Ik woonde in een pension van vijfenzeventig gulden... Over die jaren ligt een vreemd soort schimmigheid. 's Avonds pennen – neem ik aan. Een roman over twee vrouwen, herinner ik me. Hele nachten pennen. En Faulkner lezen. Verbaast je dat? Pas niet bij mij, hè? Toch heeft het een enorme indruk op me gemaakt. In die jaren was ik een eenzaam jongetje. Mijn stiefvader – vertel ik altijd – heeft me dwars door de voordeur het huis uitgeslagen.⁵

In werkelijkheid zal het zo niet gegaan zijn maar het kwam er wel op neer. Vreemd dat je leven door toedoen van anderen beslissende wendingen neemt. Iemand stuurt je van school. Een ander wil je niet in huis. Vanaf dat moment wordt het zwerven.⁶

All'inizio degli anni cinquanta Nootboom cominciò a fare i suoi primi viaggi in Scandinavia, Provenza e anche in Italia. Nel 1956 per la rivista *Het Parool* scrisse i suoi primi rapporti giornalistici. Per l'*Elseviers Weekblad* scrisse rapporti e racconti. I suoi primi importanti racconti di viaggio apparvero nell'agosto 1968 nel mensile letterario *Avenue* in cui vennero pubblicate anche le sue traduzioni di poesie dei poeti internazionali più importanti. Nel 1957 si sposò a New York con Fanny Lichtveld dalla quale divorziò nel 1964. Nootboom ha avuto una lunga relazione con la cantante Liesbeth List per la quale ha scritto alcuni testi di canzoni. Nel 1979 incontrò la fotografa Simone Sassen la quale divenne la sua compagna di vita. Non ha figli. Dal 1954 vive ad Amsterdam.⁷ Nel 1987 per sei mesi è stato docente all'Università di Berkeley (California), condusse lezioni di poesia, diede consigli su *creative writing* e parlò della letteratura olandese.⁸

I. 2 Le opere

Cees Nootboom è uno scrittore molto prolifico. Scrive non solo romanzi ma anche resoconti, racconti di viaggio, poesie, opere teatrali e saggi. Nel 1955 all'età di 22 anni debuttò con il suo primo romanzo *Philip en de anderen* – il libro e il titolo ispirato al viaggio che lo scrittore effettuò insieme al suo amico

⁵ Brokken, J. 'De voorbije passages van Cees Nootboom' in *Over Cees Nootboom. Beschouwingen en interviews*, Daan Cartens, eds. ('s-Gravenhage: BZZTôH, 1984): 10-25, 11.

⁶ *Ibidem*.

⁷ <http://www.ceesnootboom.com/?cat=6> [5-04-2015].

⁸ Dütting, Hans. *Cees Nootboom. Een profiel*, Soesterberg: Aspect, 2012. P. 96.

fotografo Philip Mechanicus in giro per la Francia⁹, per il quale ottenne nel 1957 l'Anne Frankprijs.¹⁰ In seguito pubblicò una raccolta di racconti *De verliefde gevangene* (1958), l'opera teatrale *De zwanen van de Theems* (1959) e tre raccolte di poesie: *De doden zoeken een huis* (1956), *Koude gedichten* (1959) e *Het zwarte gedicht* (1960).¹¹ Negli anni seguenti pubblicò altre raccolte di poesie tra cui: *Gesloten gedichten* (1964), *Gemaakte gedichten* (1970) e *Vuurtijd, Ijstijd. Gedichten 1955-1983*.¹² Nel 1963 apparve il suo secondo romanzo *De ridder is gestorven* in cui l'autore già sulla prima pagina comunica che intende completare il libro del suo amico morto, lo scrittore André Steenkamp.¹³ Il grande successo fu il suo terzo romanzo *Rituelen* pubblicato nel 1980¹⁴, quattro anni dopo apparve un'altro suo romanzo intitolato *In Nederland*¹⁵ e nel 1991 *Het volgende verhaal*.¹⁶ L'anno 1998 è l'anno della pubblicazione del suo penultimo romanzo *Allerzielen* in cui i temi più importanti sono: l'avvicinarsi della morte, i rituali con i quali commemoriamo i nostri defunti e la lotta contro l'oblio.¹⁷ *Paradijs verloren* è il suo ultimo romanzo uscito nel 2004, parla dell'espulsione dal paradiso e della ricerca del proprio posto nel mondo.¹⁸ Nell'2005 pubblicò il libro intitolato *Het geluid van Zijn naam. Reizen door de islamitische wereld*¹⁹ e due anni dopo uscirono *Tumbas* un libro in cui Nootboom visita e descrive le tombe dei poeti e pensatori internazionali più importanti²⁰ e una raccolta di racconti *Rode regen* i quali come dice H. Dütting trascinano il lettore 'in het onverwisselbare, verfijnde en elegante literaire universum van Nootboom.'²¹ Successivamente nel 2009 uscì una raccolta di racconti fiction *'s Nachts komen de vossen*.²²

Cees Nootboom è un'autore molto apprezzato sia nei Paesi Bassi che all'estero. Le sue opere sono state tradotte in più di venti lingue, ha ottenuto anche vari premi letterari tra cui più importanti sono: Hugo-Ball Preis (1993) per la sua importanza come scrittore di viaggi, Aristeionprijs (1993), Dirk Martensprijs (1994) e Premio Grinzano Cavour (1994) per *Het volgende verhaal*, Karlsmedaille für europäische Medien, Aken (2001) e Hanseatische Goethe Preis (2003) per la sua attività letteraria, De Gouden Uil (2010) per *'s Nachts komen de vossen*, eccetera. Inoltre ha ottenuto tre volte il dottorato

⁹ *Ivi*, 30-31.

¹⁰ *Ivi*, 50.

¹¹ *Ibidem*.

¹² http://www.ceesnootboom.com/?page_id=224 [5-04-2015].

¹³ Dütting, Hans. *Cees Nootboom. Een profiel*. p. 50

¹⁴ *Ivi*, 61

¹⁵ *Ivi*, 78

¹⁶ http://www.ceesnootboom.com/?page_id=49 [5-04-2015].

¹⁷ Dütting, Hans. *Cees Nootboom. Een profiel*. p. 125.

¹⁸ *Ivi*, 155.

¹⁹ *Ivi*, 160.

²⁰ *Ivi*, 164.

²¹ *Ivi*, 167.

²² *Ivi*, 175.

honoris causa al Katholieke Universiteit Brussel (1998), al Radboud Universiteit Nijmegen (2006) e al Freie Universität Berlin (2010).²³

È interessante che Nootboom oltre ad essere scrittore è anche un buon traduttore. A partire dal 1962 traduce dall'inglese, spagnolo e tedesco all'olandese i lavori di scrittori come ad esempio B. Behan, P. Neruda o M. Krüger pubblicati dalle case editrici olandesi più importanti come De Bezige Bij o De Arbeiderspers.²⁴

I. 3 La poetica di Cees Nootboom

Prima di iniziare vorrei stabilire cosa significa 'la poetica'. Ecco come lo spiega l'Enciclopedia Treccani:

Per poetica si intende anche una norma, esplicita o implicita, della poesia in senso stretto o della letteratura in generale, in quanto poesia o letteratura di una certa area culturale, di un gruppo di autori, di una tendenza, di un gusto, di un programma, di un singolo autore. [...]L'accezione di poetica come teoria della letteratura nasce dal costituirsi del campo semantico relativo al termine letteratura come estensione e riorganizzazione del campo di 'poesia', tale da includere anche opere che non sono poetiche in senso stretto (non sono, per es., scritte 'in versi') e nelle quali sarebbe tuttavia dominante o codominante la funzione poetica del linguaggio: essa è incentrata sul messaggio come tale; è l'idea della poesia come un testo che richiama anzitutto l'attenzione su sé stesso, sul modo in cui è costruito, sull'organizzazione del verso e del periodo, sul carattere specifico, insomma, del suo significare. [...]La poetica è la teoria delle scelte possibili che si offrono all'autore di un testo, tali che entro i loro confini deve comunque realizzarsi il testo stesso, e in particolare un testo letterario (sottoposto cioè a certe restrizioni in quanto percepite come dominanti), buono o cattivo che sia (il che significa che una poetica, in quanto teoria, non può essere né 'realistica', né 'formalistica', per riprendere qui un'opposizione approssimativa ma abbastanza corrente).²⁵

Nootboom si considera prima di tutto un poeta. In un'intervista alla domanda cosa significa per lui la poesia risponde che: "se si scrive, legge o, come me, traduce la poesia, essa fa parte di tutta la tua struttura psichica. Guardi le cose con la poesia dentro di te."²⁶ Da queste due frasi si capisce che la poesia influenza tutte le sue opere. Ma quali sono gli elementi caratteristici della poetica di Cees Nootboom? La tematica è sempre la stessa: la tensione tra esistere, vedere, ricordare e proiettare, il

²³ *Ivi*, 219-222.

²⁴ http://nl.wikipedia.org/wiki/Cees_Nootboom#Cees_Nootboom_als_vertaler [5-04-2015].

²⁵ L'Enciclopedia Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/poetica/> [1-08-2015].

²⁶ Cees Nootboom - *Writers in Motion* - Audiowizualna biblioteka pisarzy <https://www.youtube.com/watch?v=4j30KQESS4w> [19-07-2015].

conflitto tra immobilità e movimento e la lotta con il tempo, le sue opere formano un'unità, ogni suo lavoro evoca un altro.²⁷ La particolarità della sua scrittura è ben descritta da C.J.E. Dinaux:

Men kan een poging wegen om dat geheim van zijn proza te achterhalen, zijn woordvolgorde te bespieden, zijn voorkeur voor bepaalde kleuren, zijn melodische zinbouw, zijn zeer eigen interpunctie, zijn ritme te ontleden, zijn zinrijke overgangen van de verleden naar de tegenwoordige tijdsvorm, zijn afwisseling van accelererend en vertragend tempo der opeenvolgende gebeurtenissen te verklaren. Inderdaad zijn dat elementen, die met elkaar aan zijn proza een dwingende kracht, een bezwerende suggestiviteit geven, waaraan [...] onze literatuur nu niet bepaald is. Maar dan nóg blijft er 'iets' over, is er een surplus, waaraan ik [...] geen juister benaming zou weten te vinden dan deze: een madonna-verering.²⁸

Oltre alla prosa o la poesia, viaggiare è la sua grande passione. Scrivere cronache di viaggio è diventato il suo genere letterario preferito. Essendo un osservatore acuto è stato apprezzato non solo dai lettori ma anche dalla critica. Nel 2011 la rivista "Newsweek" lo ha considerato "the ultimate stylist of the genre":

Zeer introspectief en zelfbewust, geestig en grillig observeerd hij mensen en plaatsen en zijn eigen reacties daarop, met een originaliteit die volstrakt boeiend is.²⁹

Nooteboom stesso riguardo al suo lavoro dice che:

Verhalen schrijven is echt een kunst. [...] Dan hanteer je de vorm die je, tussen aanhalingstekens, geleerd hebt van mensen die korte verhalen kunnen schrijven. Stijl is voor mij ontzettend belangrijk. Veel van wat verschijnt, vind ik stilistisch niet boeiend. Met alleen het verhaal red je het niet, voor mij althans niet. Een verhaal moet stilistisch zo sterk zijn dat je als lezer na afloop even niets meer wilt lezen.³⁰

La diversità e particolarità della poetica di Nooteboom forse si basa su scrivere romanzi che sono 'rapidi e ironici, frenetici nei giochi di riflessi tra realtà e finzione'³¹, come sostiene Leonetta Bentivoglio nel suo articolo *Nooteboom poeta zen* sulle pagine della Repubblica.

²⁷ <http://www.literatuurgeschiedenis.nl/jg/20ste/auteurs/jg20034.html> [5-04-2015].

²⁸ Dinaux, C.J.E. 'Let op: Nooteboom' in *Over Cees Nooteboom. Beschouwingen en interviews*, Daan Cartens, eds. ('s-Gravenhage: BZZTôH, 1984): 80-82, 81.

²⁹ Dütting, Hans. Cees Nooteboom. Een profiel. p.187

³⁰ *Ivi*, 175.

³¹ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/11/04/nooteboom-poeta-zen.html> [5-04-2015].

Capitolo II

Cees Nooteboom in italiano

II. 1 Le traduzioni in italiano

In questo capitolo cercherò di mostrare il rapporto dell'autore con l'Italia. All'inizio vorrei elencare tutte le sue opere tradotte in italiano e pubblicate dalle case editrici italiane più importanti. In seguito mi rivolgerò alle recensioni delle sue opere per dimostrare come i suoi libri sono stati accolti in Italia sia dalla critica che dai lettori stessi. Successivamente passo alle interviste con l'autore e agli studi su di lui.

Originale ³²	Traduzione in Italiano ³³	L'anno di pubblicazione	Traduttore	Editore
<i>Een lied vanschijn en wezen.</i> De Arbeiderspers, Amsterdam 1981.	<i>Il canto dell'essere e dell'apparire.</i>	1991	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>Rituelen.</i> De Arbeiderspers, Amsterdam 1980.	<i>Rituali.</i>	1993	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>Het volgende verhaal.</i> CPNB/De Arbeiderspers, Amsterdam 1991.	<i>La storia seguente.</i>	1993 ³⁴	Fluvio Ferrari	Feltrinelli
		2° edizione 2000	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>Mokusei!</i> De Arbeiderspers, Amsterdam 1982.	<i>Mokusei!</i>	1994	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>De omweg naar Santiago.</i> Atlas, Amsterdam 1992.	<i>Verso Santiago: Itinerari spagnoli.</i>	1994	Laura Pignatti	Feltrinelli
		2° edizione 1996	Laura Pignatti	Feltrinelli
		3° edizione 2001	Laura Pignatti	Feltrinelli
		4° edizione 2003	Laura Pignatti	Feltrinelli

³² Tutti i titoli originali provengono da <http://www.ceesnooteboom.com/?cat=9> [11-07-2015].

³³ Per le traduzioni ho consultato il sito seguente <http://www.ibs.it/libri/nooteboom+cees/libri+di+cees+nooteboom.html> [11-07-2015].

³⁴ L'edizione del 1993 si trova solamente qui: https://books.google.nl/books?id=s-kYjh7fopkC&printsec=frontcover&hl=pl&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false [11-07-2015].

		5° edizione 2008	Laura Pignatti	Feltrinelli
<i>In Nederland.</i> De Arbeiderspers, Amsterdam 1984.	<i>Le Montagne dei Paesi Bassi</i> ³⁵ .	1996	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>De Buddha achter de schutting.</i> Kwadraat, Utrecht 1986.	<i>Buddha dietro lo steccato</i> ³⁶ .	1997	Laura Pignatti	Feltrinelli
<i>Zelfportret van een ander.</i> Atlas, Amsterdam 1993.	<i>Autoritratto di un altro</i> ³⁷ .	1998	Fluvio Ferrari	Crocetti
<i>Allerzielen.</i> Atlas, Amsterdam 1998.	<i>Il giorno dei morti.</i>	2001	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>Gedichten.</i>	<i>Le porte della notte: poesie</i> ³⁸ .	2003	Fluvio Ferrari	Edizioni del Leone
<i>Nootebooms Hotel.</i> Atlas, Amsterdam 2002.	<i>Hotel nomade.</i>	2003	Franco Paris e Claudia di Palermo	Feltrinelli
<i>Philip en de anderen.</i> Querido, Amsterdam 1955.	<i>Philip e gli altri.</i>	2005	David Santoro	Iperborea
<i>Paradijs verloren.</i> Atlas, Amsterdam 2004.	<i>Perduto il paradiso.</i>	2006	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>'s Nachts komen de vossen.</i> De Bezige Bij, Amsterdam 2009.	<i>Le volpi vengono di notte.</i>	2010	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>Ik had wel duizend levens en nam er maar één.</i> Uit: Open als een schelp – dicht als een steen. De Arbeiderspers, Amsterdam 1978.	<i>Avevo mille vite e ne ho preso una sola.</i>	2011	Fluvio Ferrari	Iperborea

³⁵ <http://iperborea.com/titolo/60/> [11-07-2015].

³⁶ <http://www.feltrinellieditore.it/cerca/?q=cees+nootboom> [11-07-2015].

³⁷ <http://www.libreriauniversitaria.it/autoritratto-altro-nootboom-cees-crocetti/libro/9788787002615> [11-07-2015].

³⁸ Non è chiaro di quale raccolta di poesie si tratta, mi riferisco al sito seguente:
<http://www4.unitn.it/Ugcvp/it/Web/Prodotto/51690> [11-07-2015].

<i>Het geliud van Zijn naam. Reizen door de islamitische wereld.</i> Atlas, Amsterdam 2005.	<i>Il suono del suo nome. Viaggi nel mondo islamico.</i>	2012	Laura Pignatti	Ponte alle Grazie
<i>Brieven aan Poseidon.</i> De Bezige Bij, Amsterdam 2012.	<i>Lettere a Poseidon.</i>	2013	Fluvio Ferrari	Iperborea
<i>Tumbas.</i> Atlas, Amsterdam 2007.	<i>Tumbas.</i> ³⁹	2015		Iperborea

Con l'aiuto di questa tabella ho cercato di presentare in modo cronologico la storia delle traduzioni delle opere di Nootboom in italiano. Per quanto riguarda i testi originali ho elencato solamente le prime edizioni per evidenziare la differenza nel tempo tra la prima edizione in Olanda e la prima edizione della traduzione in Italia. È notevole che la carriera di Nootboom in Italia iniziò negli anni novanta e dura fino ad oggi. A partire dal 1991 in cui uscì la traduzione del *Canto dell'essere e dell'apparire* quasi ogni anno o due anni usciva un'altra traduzione. L'interruzione più lunga, di quattro anni, avvenne tra 2006, anno in cui uscì *Perduto il paradiso*, fino al 2010, anno in cui uscì *Le volpi vengono di notte*. Alcuni lavori di Nootboom sono stati stampati più di una volta per esempio *La storia seguente* per la prima volta nel 1993 e poi ancora nel 2000. Un caso eccezionale è rappresentato dalle numerose edizioni, cinque in totale, del libro *Verso Santiago. Itinerari spagnoli*: la prima nel 1994⁴⁰, la seconda nel 1996⁴¹, la terza nel 2001⁴², la quarta nel 2003⁴³ e la quinta edizione nel 2008⁴⁴. Va osservato che nelle traduzioni prevalgono i romanzi (8), seguono le 4 cronache di viaggi, le 4 raccolte di poesie e infine solo 3 raccolte di racconti. L'Iperborea è la casa editrice che ha pubblicato un maggior numero di libri dello scrittore (11) mentre la Feltrinelli solo 4 e le altre tre case editrici una ciascuna. Un'altra cosa molto interessante è che molti di questi libri sono stati tradotti da Fluvio Ferrari, in totale 12 di cui 9 per l'Iperborea, uno (*Le porte della notte*) per le Edizioni del Leone, uno (*La storia seguente*) per la Feltrinelli, poi pubblicato anche dall'Iperborea (nel 2000) e ancora uno (*Autoritratto di un altro*) per la Crocetti. La traduttrice Laura Pignotti ha tradotto tre libri di Nootboom, due per la Feltrinelli e uno (*Il suono del suo nome*) per l'editore Ponte alle Grazie. Altre due opere di Nootboom sono state tradotte da traduttori diversi, cioè

³⁹ <http://iperborea.com/titolo/429/> Non è chiaro da chi è tradotto questo libro. [11-07-2015].

⁴⁰ <http://www.unilibro.it/libro/nootboom-cees/verso-santiago-itinerari-spagnoli/9788871081137> [12-07-2015].

⁴¹ <http://www.lafeltrinelli.it/libri/cees-nootboom/verso-santiago/9788807813764> [12-07-2015].

⁴² http://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/_verso-santiago.php [12-07-2015].

⁴³ http://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/_verso-santiago.php [12-07-2015].

⁴⁴ <https://nonostanterivista.wordpress.com/2011/04/02/critica-verso-santiago-di-cees-nootboom/> [12-07-2015].

David Santoro ha tradotto *Philip e gli altri* (ed. Iperborea) mentre Franco Paris e Claudia di Palermo hanno tradotto in collaborazione *Hotel nomade* (ed. Feltrinelli).

Anche se la prima traduzione in italiano apparve 36 anni dopo il debutto di Nooteboom è evidente che è diventato molto popolare in Italia e come scrittore ha avuto una carriera eccellente che continua fino ad oggi.

II. 1. 1 Presso Feltrinelli

La Feltrinelli è una delle case editrici italiane più importanti, fondata nel 1954 a Milano da Giangiacomo Feltrinelli con l'idea di: "*cambiare il mondo con i libri, combattere le ingiustizie con i libri*"⁴⁵. Con quell'idea Feltrinelli pubblicò opere molto controverse, autori del terzo mondo, letteratura politica e romanzi che fecero scandalo come per esempio *Il dottor Živago* di Boris Pasternak nel 1957 e *Il Gattopardo* di Giuseppe di Tomasi di Lampedusa nel 1958. Oggi La Feltrinelli con 124 punti vendita in 58 città è una delle principali catene italiane di librerie e negozi di musica.⁴⁶

Il primo libro di Cees Nooteboom pubblicato dalla Feltrinelli fu *La storia seguente* nel 1993 tradotto da Fluvio Ferrari.⁴⁷ Un anno dopo venne pubblicata un'altra sua opera *Verso Santiago. Itinerari spagnoli* tradotta da Laura Pignatti.⁴⁸ Un altro suo libro pubblicato dalla Feltrinelli fu *Il Buddha dietro lo steccato* nel 1997 tradotto da Laura Pignatti. Nel 2003 La Feltrinelli pubblicò la quarta opera di Nooteboom *Hotel nomade* tradotta da Franco Paris e Claudia Di Palermo.⁴⁹ Va osservato che la Feltrinelli pubblicò mai un romanzo o una raccolta di poesie dello scrittore ma solo i resoconti di viaggio.

II. 1. 2 Presso Iperborea

Iperborea è una casa editrice italiana molto particolare. Fondata da Emilia Lodigiani nel 1987 col'obiettivo di far conoscere la letteratura nord-europea in Italia. Oltre ai paesi scandinavi Iperborea pubblica la narrativa nederlandese, estone e islandese. Ma non è stato sempre così. All'inizio la casa editrice si occupava solamente della letteratura dei paesi scandinavi. La collaborazione con Nooteboom e la letteratura olandese è nata per puro caso. In un'intervista in cui la fondatrice racconta la sua

⁴⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Giangiacomo_Feltrinelli_Editore

⁴⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Giangiacomo_Feltrinelli_Editore

⁴⁷ https://books.google.nl/books/about/La_storia_seguente.html?id=s-kYjh7fopkC&hl=pl [28-06-2015].

⁴⁸ <http://www.unilibro.it/libro/nooteboom-cees/verso-santiago-itinerari-spagnoli/9788871081137> [28-06-2015].

⁴⁹ <http://bve.opac.almavivaitalia.it/result.php> [28-06-2015].

esperienza ricorda come una volta trovandosi a Parigi entrò in una libreria dove una copertina catturò la sua attenzione: *Il canto dell'essere e dell'apparire* di Nootboom. Comprò il libro e si mise subito a leggere. Dopo aver terminato il libro pensò:

io non so nulla di questa letteratura, prendo due⁵⁰ libri a caso e sono due piccoli capolavori. Questo è un segno del destino, devo inserire anche l'Olanda.⁵¹

Riuscì a recuperare l'indirizzo, gli scrisse una lettera e gli inoltrò un'offerta di pubblicazione in Italia la quale Nootboom accettò con molto entusiasmo. Così nacque una lunga collaborazione tra l'Iperborea e Cees Nootboom, lo scrittore che come dice la fondatrice:

Oggi è l'autore olandese più di prestigio, e quando viene in Italia, tutti i giornalisti fanno a gara per intervistarlo, tutti i festival lo invitano come ospite. Lui ha capito che non è responsabilità nostra se ha una cerchia piuttosto ristretta di fan e non arriva a vendite da best-seller. La verità è che scrive libri difficili. Troppo difficili per riscuotere successo in Italia.⁵²

Nel 2012 Iperborea ha compiuto 25 anni e per quell'occasione ha chiesto ai suoi autori se volevano partecipare ai festeggiamenti scrivendoci due righe di auguri. Tra tanti autori si trovano anche alcune righe di Cees Nootboom che mostrano quanto è affezionato a questo editore:

Venticinque anni di Vento dal Nord, ma quando dal Nord io penso a Iperborea, mi sento meravigliosamente al caldo.

Cara Emilia, voglio congratularmi con te, perché ammiro il modo dedicato, determinato, e deliziosamente testardo con cui in questi anni hai continuato a inseguire i tuoi obiettivi, che non sono mai cambiati: portare tesori nascosti del lontano Nord ai tuoi lidi del Sud. Grazie a te e ai tuoi collaboratori, sette paesi distanti tra loro si sono ritrovati molto più vicini, grazie a una collana sempre più grande e varia di libri magnificamente realizzati, ognuno dei quali è un gioiello, un futuro oggetto da collezione, e uno splendido simbolo di luce in un mondo editoriale sempre più commerciale. I libri sono fatti di carta, e voi avete creato un monumento di carta che durerà come ferro e pietra, una cattedrale nordica nel paesaggio spirituale del Sud.⁵³

Da queste frasi si capisce che Nootboom è fortemente legato a questa casa editrice e ciò è pienamente comprensibile perché la sua collaborazione con l'Iperborea dura già 24 anni. Dopo aver pubblicato *Philip e gli altri* (2005) l'Iperborea si è espressa in modo molto positivo:

⁵⁰ Due perché nello stesso tempo ha letto pure il libro di Jan Jacob Slauerhoff *Schiama e cenere*.

⁵¹ <http://www.fondazionemilano.eu/blogpress/abdolah/2014/01/23/intervista-all-editore/> [28-06-2015].

⁵² <http://www.fondazionemilano.eu/blogpress/abdolah/2014/01/23/intervista-all-editore/> [29-06-2015].

⁵³ http://iperborea.com/chi_siamo/ [29-06-2015].

siamo qui di fronte a un "Grand Meaulnes dei nostri tempi, uno di quei libri con cui entriamo in risonanza e di cui si nutre la nostra nostalgia."⁵⁴

In totale Iperborea ha pubblicato 11 suoi romanzi e dell'ultimo *Tumbas* è prevista la pubblicazione per settembre 2015. La cosa molto interessante è che tutti i suoi romanzi pubblicati dall' Iperborea sono stati tradotti dallo stesso traduttore: Fulvio Ferrari. Solo *Philip e gli altri* è stato tradotto da un altro, cioè: David Santoro.⁵⁵

II. 1. 3 Altre sedi

Per quanto riguarda altre case editrici italiane che hanno pubblicato qualche lavoro di Cees Nootboom ne ho trovate tre diverse. In questi casi non si può parlare di una lunga collaborazione perchè ciascuna di quelle case editrici ha pubblicato solo un libro dell'autore. La prima è stata la Crocetti che nel 1998 ha pubblicato *Autoritratto di un altro* tradotto da Fluvio Ferrari.⁵⁶ Cinque anni dopo, nel 2003 la casa editrice Edizioni del Leone pubblica una raccolta di poesie di Nootboom intitolata *Le porte della notte* in traduzione di F. Ferrari.⁵⁷ La terza casa editrice, Ponte alle Grazie, nel 2012 pubblica *Il suono del suo nome. Viaggi nel mondo islamico* tradotto da Laura Pignatti.⁵⁸

II. 2 La ricezione

Prima di parlare di ricezione bisogna capire bene in che consiste. Secondo l'Enciclopedia Treccani:

Dagli anni Settanta, in virtù di sollecitazioni provenienti soprattutto dal pensiero di M. Heidegger, il dibattito teorico ha mostrato la tendenza a spostarsi sul ruolo del lettore. In tal senso, per iniziativa soprattutto di W. Iser (n. 1926) e H.R. Jauss (1921-1997), si è sviluppata una *teoria della ricezione* che pone come oggetto della ricerca letteraria non più il testo ma la sua *concretizzazione*, quale si determina all'atto della lettura. Il testo letterario infatti, per l'assenza di una perfetta correlazione tra i suoi contenuti e le situazioni della vita 'reale', appare caratterizzato da una sostanziale indeterminatezza e *apertura*, alla quale solo il lettore pone termine.⁵⁹

⁵⁴ <http://www.criticaletteraria.org/2015/02/philip-e-gli-altri-di-cees-nootboom.html> [29-06-2015].

⁵⁵ <http://iperborea.com/autore/6031/> [29-06-2015].

⁵⁶ <http://www.unilibro.it/libro/nootboom-cees/autoritratto-di-un-altro/1976666> [15-06-2015].

⁵⁷ <http://www.unilibro.it/libro/nootboom-cees/le-porte-della-notte/9788873140856> [15-06-2015].

⁵⁸ <http://www.unilibro.it/libro/nootboom-cees/suono-suo-nome-viaggi-mondo-islamico/9788862206273> [15-06-2015].

⁵⁹ Pantani, I. *Teoria della letteratura* http://www.treccani.it/enciclopedia/teoria-della-letteratura_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [18-07-2015].

Il lettore è, quindi, determinante.

Cees Nootboom come poeta e scrittore, soprattutto di racconti di viaggio, è molto conosciuto ed apprezzato in Italia. Tutti i suoi libri tradotti in italiano sono stati accolti con molto entusiasmo sia dai critici che dai lettori. Oltre a tante traduzioni in italiano, l'interviste e l'inviti, Nootboom è:

definito dalla critica internazionale uno dei più importanti e originali autori europei contemporanei, pluripremiato, più volte candidato al Nobel e la cui ricerca letteraria è considerata fra le più intense e originali dell'intera letteratura mondiale.⁶⁰

Quest'accoglienza entusiastica del suo lavoro si mostra anche nell'assegnazione di diversi premi italiani. Già a partire dall'anno 1994 *La storia seguente* ha ottenuto il "Premio Grinzane Cavour". Successivamente nel 2004 a Treviso gli è stato consegnato il "Premio Europeo di Poesia" per *Le porte della notte*. Nell'articolo di Chiara Farretto *Nootboom, il premio nomade*, il poeta fiorentino Mario Luzi lo chiama 'il geniale vincitore del premio'.⁶¹ Inoltre nel 2011 Nootboom è stato protagonista della diciassettesima edizione del Festival Dedicà che si svolge ogni anno a Pordenone vicino a Venezia. 'Dedicà' è un percorso che propone l'approfondimento di un autore o della sua opera, del suo impegno, dei suoi ambiti culturali. È la proposta di un viaggio della mente diventato un appuntamento atteso e condiviso da molte persone che ha coinvolto grandissimi protagonisti della cultura italiana e internazionale.⁶² Il festival era dedicato al lavoro di Nootboom e il programma, fra l'altro, consisteva in diverse letture, spettacoli teatrali ispirati dal suo lavoro, conversazioni e interviste. Inoltre, in occasione del festival, durante il quale l'autore ha presentato il suo nuovo libro *Avevo mille vite e ne ho preso una sola*, è stato pubblicato un florilegio compilato dal filosofo tedesco e suo amico Rüdiger Safranski.⁶³

Cees Nootboom vince anche il "Premio Sandro Onorfi" che è molto prestigioso per il Reportage Narrativo. Questo premio ogni anno viene assegnato ad un libro di un autore italiano, ad un editore italiano e ad uno straniero.⁶⁴ In occasione della Presidenza Italiana Del Consiglio dell'Unione Europea (XV edizione) nel 2014 il premio per la sezione alla carriera è stato conferito a Nootboom definito "un vero maestro del genere."⁶⁵

⁶⁰ http://www.dedicafestival.it/2011_7.pdf [18-07-2015].

⁶¹ http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2004/11/06/VT1TC_VT103.html [10-06-2015].

⁶² <http://www.dedicafestival.it/italiano.html> [10-06-2015].

⁶³ Dütting, Hans. Cees Nootboom. Een profiel. P. 185.

⁶⁴ <http://www.casadellelettere.it/online/premi/premio-sandro-onorfi/> [9-06-2015].

⁶⁵ <http://www.occhioche.it/news.php?nid=9310> [9-06-2015].

Le opere di Cees Nooteboom sono state accolte con entusiasmo dalla critica. Già il suo primo libro pubblicato in italiano *Il canto dell'essere e dell'apparire* ha raccolto buone recensioni. Nell'articolo "*Il canto dell'essere e dell'apparire*" di Cees Nooteboom" nella rivista semasiologica *Nonostante* Stefania Ragaù scrive:

Schijn en wezen. Apparenza e realtà. [...]Nooteboom ripropone al lettore il dualismo realtà e finzione attraverso la struttura stessa dell'intera narrazione. [...]Questo è il gioco intessuto da Nooteboom. Ciò che emerge nel procedere della lettura è un rovesciamento tra i due piani che rompe la dicotomia tra schijn e wezen.⁶⁶

Il modo particolare di scrivere dello scrittore olandese viene sempre sottolineato ed apprezzato nelle recensioni. Giovanni Barracco nel suo articolo "*Philip e gli altri*" di Cees Nooteboom" scrive lo scrittore:

oltre a rivelarne il talento, offrì una prova di come il viaggio, topos del romanzo di formazione, potesse essere raccontato in modo affatto diverso, tanto nella lingua quanto nella trama,[...].” Il romanzo di Nooteboom “è narrato in modo che i protagonisti siano i personaggi che egli incontra e di cui si fa confessore, di cui ascolta le testimonianze, i ricordi, gli aneddoti, registrandoli e accettando dunque di portarli con sé, di farsene portatore. Nel corso del racconto, le figure più disparate si avvicinano al protagonista, che presta la voce e la penna alle loro vicende, mettendosi da parte e lasciando loro la scena.⁶⁷

Silvia Guidi a colloquio con Cees Nooteboom per "l'Osservatore Romano" parla con apprezzamento della sua scrittura e del suo libro *Le volpi vengono di notte* in modo molto entusiastico:

Nooteboom si lascia interpellare dalle cose, e, per fortuna, non resta fedele a se stesso e neanche alle proprie tecniche compositive. Scrittore nomade, perennemente in viaggio, poeta, saggista, critico d'arte, il mondo non si accontenta di pensarlo solamente; vuole prima guardarlo, sperimentarlo in presa diretta per poi immaginarlo meglio, cogliere immagini e dialoghi di prima mano, non filtrati e ridotti da uno sguardo prosaico da cronaca giornalistica, per avere a disposizione più materia prima e strumenti più raffinati. Con l'ultimo libro, *Le volpi vengono di notte* (Iperborea, 2010) esplora un nuovo genere, la "fotografia animata"; descrive delle immagini e la storia prende forma, senza necessariamente appoggiarsi alla struttura di una trama.⁶⁸

È evidente che le opere di Nooteboom sono amate dalla critica italiana, come è amato lo scrittore stesso, però a questo punto vorrei dare voce anche ai suoi lettori. Navigando per diverse pagine web

⁶⁶ <https://nonostanterivista.wordpress.com/2011/04/02/critica-il-canto-dellessere-e-dellapparire-di-cees-nooteboom/> [9-06-2015].

⁶⁷ <http://www.criticaletteraria.org/2015/02/philip-e-gli-altri-di-cees-nooteboom.html> [9-06-2015].

⁶⁸ http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/interviste/2010/159q04a1.html [9-06-2015].

alla ricerca di opinioni dei 'non professionisti' sul forum della Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese ho trovato un'opinione sul *Perduto il paradiso* :

Angelus Novus

Non si esce incolumi dalle storie di Cees Nooteboom. Quando cominci a leggerle vieni risucchiato da una trama dove scrittore e protagonista si sovrappongono. Prendendoti per mano ti fa compiere viaggi reali e viaggi al tuo interno. Cercando una logica a tutto ciò che stiamo vivendo. Senza lesinare paradossi.

Il paradiso l'abbiamo perduto e l'unica soluzione è diventare noi stessi angeli.

Romanzo non superficiale ma estremamente godereccio per chi ama i ripostigli teatrali dove si può trovare di tutto. Da non dimenticare i personaggi di Nooteboom ritratti con connotati caravaggeschi,[..]. Roberto Dal Bianco ⁶⁹

La maggior parte delle recensioni scritte dai lettori sono comunque positive. Qui vorrei presentare due opinioni diverse sullo stesso libro *Il giorno dei morti*. La prima è questa:

dario inni5000@yahoo.it (08-02-2007)

Sono passati 5 anni e oggi ho sentito il dovere di parlare di questo libro. In 5 anni i ricordi mutano, le sensazioni sbiadiscono.... chissà se vi parlo dello stesso libro che leggerete ora. Non l'ho più riletto. Ma lo considero uno dei miei libri preferiti. Nooteboom riesce a parlare di noi, contemporanei, attraverso i personaggi di questo libro, la solitudine, la memoria, la nostra storia recente. Riesce a farlo usando una città simbolo, Berlino, il coro Greco, il medioevo, Geniale la comparazione. E noi, contemporanei, rimaniamo lì inutili, illusi, inesistenti. Dopo 5 anni... chissà se è contenuto tutto in questo libro.⁷⁰

e la seconda, meno positiva:

REXLEX (29-05-2008)

L'ho letto ora. Per quanto tenga a valorizzare un libro anche solo per un'immagine , un lampo , uno sporadico periodo mi è assai pesato finire questo libro "senza ne capo ne coda". Probabilmente sono uno di quei lettori che hanno bisogno ancora di un minimo di traccia narrativa . Ho preferito "Rituali" dello stesso autore. Però non penso che darò una terza chance a questo autore , almeno per un po'.⁷¹

Qui di seguito c'è invece un'opinione della stessa persona su *Rituali*:

REXLEX (09-05-2008)

Che dire di questo libro ? non posso dire che chiuso il volume abbia messo una pietra sopra all'opera di quest'autore che non conoscevo. La voglia di approfondire c'è e quindi è già buon segno. E' difficile star dietro all'autore , non c'è una vera e propria trama .

⁶⁹ <http://opac.provincia.brescia.it/community/forum/search/?Search=&MemberID=955&start=150> [9-06-2015].

⁷⁰ <http://www.ibs.it/code/9788870910995/nooteboom-cees/giorno-dei-morti.html> [9-06-2015].

⁷¹ <http://www.ibs.it/code/9788870910995/nooteboom-cees/giorno-dei-morti.html> [9-06-2015].

Diciamo che prende alcuni spunti vagamente legati tra loro e li sviluppa. In alcuni punti però ...riesce a dimostrare una profondità non disgiunta da una certa comicità grottesca apprezzabili. E visto che un libro può essere valido anche solo per una frase o una pagina...non mi ha deluso. Comprendo che quello che vi sto comunicando son solo impressioni e non una ragionata "critica" ma anche le impressioni hanno un loro senso. Da rivedere.⁷²

Ovviamente non esiste uno scrittore che piace a tutti però penso che Nootboom sia uno degli scrittori stranieri letti volentieri dagli italiani. Qui presento altre due opinioni adulatorie, questa volta sul *La storia seguente*:

Luigi (17-09-2006)

Un libro non certo facile, anche se apparentemente poco impegnativo in quanto a numero di pagine. L'autore ci fa entrare a forza nel ricordare del protagonista attraverso i suoi pensieri "istantanei" e a poco a poco tutto si dipana. Un'esperienza unica.

Marco Catarzi kataklismann@hotmail.com (29-04-2001)

Nootboom ha l'incredibile arte di fondere nella scrittura presente, passato e futuro, in un continuo fluire di inizio e fine. Così che quello che è, il ricordo di quello che è stato, il timore di quello che sarà si trovano a scorrere insieme su un unico binario, in un fluire di metafora e realtà. E tutto il senso che riempie ciascun giorno della vita si nasconde in silenzio dietro una voce chiamata letteratura.⁷³

Di opinioni ce ne sono tantissime e in questa tesi non c'è lo spazio per mettercele tutte. Ho cercato di scegliere sia opinioni positive che negative. È palese che prevalgono quelle positive a conferma innegabile della popolarità e della posizione dello scrittore in Italia.

II. 3 Le interviste

La popolarità di Nootboom in Italia viene confermata non solo da tante traduzioni pubblicate ma anche da una certa quantità di interviste e colloqui. Al alcuni mi sono già riferita nei sottocapitoli precedenti. Il tema di queste interviste riguarda di solito la sua produzione letteraria ma non tutte. Nootboom è un viaggiatore che conosce tante culture diverse ed è stato testimone di tanti eventi storici importanti. Durante il festival "Dedica" nel 2011 oltre a discutere di letteratura Nootboom esprime la sua opinione sulla situazione politica d'Italia dicendo che:

In Europa guardiamo al vostro Paese divertiti per quello che accade, ma so che l'immagine che alcuni dei vostri governanti danno dell'Italia non è quella vera. Io

⁷² <http://www.ibs.it/code/9788870910339/nootboom-cees/rituali.html> [9-06-2015].

⁷³ <http://www.ibs.it/code/9788870910889/nootboom-cees/storia-seguente.html> [9-06-2015].

conosco un'Italia molto più seria, figlia di secoli di storia, di tradizioni, di arte, di letteratura: ecco la vostra essenza e sono convinto che questa situazione contingente e superficiale non la cambierà. Né ci riusciranno le trasmissioni, grande problema dell'Europa e del mondo. Così, state tranquilli: fra 50 anni, la vera essenza dell'Italia non sarà cambiata.⁷⁴

Nell'intervista con Roberto Brunelli, Nooteboom, considerando se stesso "un europeista 'idealista'" parla della crisi d'identità dell'Europa, della crisi politica e economica e soprattutto dell'immigrazione e nonostante tutti problemi che preoccupano tutta l'Unione Europea riesce a rimanere ottimista dicendo che:

noi olandesi abbiamo avuto le colonie, subiamo l'influenza indonesiana, indostana, islamica. Arrivano centinaia di migliaia di persone... Io dico che finirà come negli Usa, realtà multiculturale per eccellenza, dove lo spagnolo oggi è la seconda lingua. [...] Siamo di fronte a qualcosa che non si può fermare e che possiamo chiamare "storia". Né i vostri leghisti, che certo non sarebbero stati apprezzati alla Corte dei Medici, né gli inglesi dell'Ukip o la Le Pen potranno impedire l'immigrazione e l'unione: è il destino europeo, per fortuna.⁷⁵

Nella stessa intervista viene sollevata anche la questione della sua religiosità, ecco come risponde Nooteboom:

La mia religione è e rimane la poesia. [...] Credo in una trascendenza, che alla fine è il senso e lo scopo della religiosità, ma io la vedo e la trovo con somma consolazione nell'arte, nella poesia, nei romanzi, nella letteratura insomma.

Ormai Nooteboom è diventato un'autorità non solo sul campo letterario o culturale ma anche sul campo politico. Essendo scrittore – viaggiatore, testimone di tanti eventi storici (Budapest nel '56, crollo del Muro di Berlino, etc.) ha una vasta conoscenza riguardo la storia. Mi impressiona il fatto che comunque di fronte a tante situazioni o eventi negativi della storia del mondo contemporaneo cerca di trovare un lato positivo.

⁷⁴ Cossar, N. *Cees Nooteboom: "L'Europa ride ma so che l'Italia è più seria della classe politica al governo."* Messaggero Veneto, 13 marzo 2011. <http://messaggeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2011/03/13/news/cees-nooteboom-l-europa-ride-ma-so-che-l-italia-e-piu-seria-della-classe-politica-al-governo-1.48377> [26-07-2015].

⁷⁵ Brunelli, R. *Cees Nooteboom: "La grande letteratura ha l'anima dell'Europa."* Repubblica.it 20-08-2014. http://www.repubblica.it/cultura/2014/08/20/news/cees_nooteboom_la_grande_letteratura_ha_l_anima_dell_europa-94121249/ [26-07-2015].

II. 4 Alcuni studi

Al pubblico italiano Cees Nootboom è più noto come scrittore dei romanzi ma lui è soprattutto poeta. In una sua poesia intitolata *L'esca (Aas)*⁷⁶ che parla proprio di poesia, l'autore scrive:

Poëzie kan nooit over mij gaan,
noch ik over poëzie.
Ik ben alleen, het gedicht is alleen,
en de rest is van wormen. [...].

L'articolo *Cees Nootboom. Poesia come meditazione* è molto interessante per due motivi, primo: perché parla di Nootboom – poeta, secondo: perché è stato scritto dal traduttore della maggior parte delle sue opere pubblicate in Italia, cioè Fluvio Ferrari. In questo articolo il traduttore descrive Nootboom in questo modo:

L'estrema intelligenza, la riflessività, la problematicità credo siano i tratti distintivi della scrittura di Nootboom, una scrittura che chiede molto al suo lettore: attenzione e concentrazione, in primo luogo, ma anche disponibilità alla dissezione delle emozioni, all'analisi e al disvelamento degli usi linguistici, alla riflessione sul meccanismo letterario. Una scrittura che esige una notevole fatica intellettuale, ma che compensa questa fatica con l'aprirsi di nuove possibilità, non solo di rinnovare il proprio sguardo su se stessi e sul mondo – cosa che, in fondo, fa ogni opera letteraria degna di questo nome – ma, soprattutto, di utilizzare in modo nuovo il linguaggio, di piegarlo a compiti che non si era ancora posto, o, almeno, di fornirgli strumenti nuovi per ritenere di raggiungere obiettivi che costantemente gli sfuggono.⁷⁷

Questo articolo è seguito da dodici poesie tradotte naturalmente da Fluvio Ferrari. Secondo me, queste poesie sono state scelte dal traduttore stesso perché provengono dalle diverse raccolte di poesie come *Nulla (Niets* tratto da *Vuurtijd, ijstijd*) o *Immagine ingannevole (Drogbeeld* tratto dalla raccolta *Bitterzoet*), le raccolte che ufficialmente non sono mai state pubblicate in Italia. A questo punto mi sembra giusto avvicinare l'idea della rivista „Poesia” perché è unica nel suo genere. Da 24 anni svolge un'attività a favore della promozione e diffusione della poesia e pubblica poeti di tutti paesi, molti dei quali sono stati tradotti in Italiano e pubblicati per la prima volta proprio sulle sue pagine.⁷⁸ Dopo questa breve digressione vorrei tornare al articolo di F. Ferrari. Vale a dire che Nootboom è un poeta

⁷⁶ Nootboom, C. *Aas*. Amsterdam, De Arbeiderspers: 1982. <http://www.poezie-leestafel.info/cees-nootboom> [25-07-2015].

⁷⁷ Ferrari, F. *Cees Nootboom. Poesia come meditazione*. Poesia n° 258. Mensile internazionale di cultura poetica. Marzo, 2011. p. 5.

⁷⁸ *Ivi*. p. 3.

abbastanza 'libero'. Libero perché ha sempre scritto le poesie a modo suo e per spiegarlo meglio vorrei citare le parole di F. Ferrari, scritte nello stesso articolo, che sostiene che Nootboom è:

un poeta senza affiliazioni di gruppo, senza scuola, che fin dall'inizio ha battuto una sua propria strada, occupando una posizione particolare nel panorama della produzione poetica in lingua olandese. Un poeta nient'affatto isolato, però, visto il costante dialogo con l'opera di autori – poeti, scrittori, artisti – cui egli si sente affine.

Il suo modo particolare di scrivere le poesie attira e affascina. Elisabetta Niccolini, anche lei è una traduttrice, sulle pagine della rivista "Poesia" riporta le parole di Nootboom: "chi non spezza lo sguardo, non vede nulla". Nel suo articolo intitolato *Cees Nootboom. La poetica dello sguardo*⁷⁹ E. Niccolini cerca di analizzare la poesia di Nootboom e tira le seguenti conclusioni:

Nei suoi versi lo scrittore olandese elargisce con molta parsimonia qualche sparuto accenno a un'assonanza senza abbandonarsi mai alle piroette della rima, di cui al contrario, con sarcasmo, deride gli effetti come una fatua.[...] Si tratta di una specie di meditazione ai occhi chiusi, per guardarsi dentro, in silenzio, alla ricerca della verità.⁸⁰

Anche questo articolo è seguito da alcune poesie di Nootboom, cinque per essere precisi, tradotte dall'autrice stessa. Presentando queste poesie come per esempio *De litanie van het oog (La litania dell'occhio)* o *Wat er te zien was (Quel che c'era da vedere)* la traduttrice fa delle osservazioni molto interessanti come questa:

Particolare è l'attenzione di Nootboom per la 'vita delle cose' per gli oggetti inermi che popolano un mondo fatto di gesti muti, paesaggi assorti in attesa dell'inondazione di luce. Una luce nordica, fredda e tagliente come il ghiaccio. Il fascino nei confronti del linguaggio muto delle cose è accompagnato dall'anelito ad un silenzio che ricorda quello della materia, silenzio che permette al poeta di sentire il tempo che passa nel suo scorrere, di affermarne la lezione di vita.⁸¹

Oltre la rivista „Poesia” c'è un'altra rivista sulle pagine della quale si può leggere le poesie di Nootboom. È una rivista trimestrale chiamata „Atelier. Gli artigiani della parola”⁸² che si occupa della letteratura contemporanea. Il 19 novembre 2014 nel articolo *“Cees Nootboom – da “Licht overal”*⁸³ di Fabiano Alborghetti (autore di diverse raccolte di poesie) con una breve introduzione del autore e traduttore, vengono presentate tre poesie di Nootboom tratte dalla raccolta di poesie intitolata *“Licht overal”* (Amsterdam, De Bezige Bij, 2012) in traduzione del mio relatore dott. Gandolfo Cascio.

⁷⁹ Niccoletti, E. *Cees Nootboom. La poetica dello sguardo*. Poesia n° 97. Mensile internazionale di cultura poetica. Luglio/Agosto, 1997. p. 25-32.

⁸⁰ *Ivi.* p. 26.

⁸¹ *Ivi.* p. 27.

⁸² Atelier. Gli artigiani della parola. 19-11-2014. <http://www.atelierpoesia.it/portal/chi-siamo> [28-07-2015].

⁸³ Alborghetti, F. *Cees Nootboom – da “Licht overal”*. Atelier. Gli artigiani della parola. 19-11-2014. <http://www.atelierpoesia.it/portal/poesia/poesia-estera/nootboom-cees/150> [28-07-2015].

La poesia di Nootboom certamente non è facile perché richiede al lettore un certa fatica intellettuale ma secondo me comunque vale la pena per poter guardare le cose da un'altra prospettiva che ci offre un poeta di cui poesia ' sgorga dall'occhio per essere trasportata in linguaggio'⁸⁴

⁸⁴ Niccoletti, E. *Cees Nootboom. La poetica dello sguardo*. Poesia n° 97. Mensile internazionale di cultura poetica. Luglio/Agosto, 1997. p. 26.

Capitolo III

Una nuova traduzione

In questo capitolo voglio presentare la mia traduzione di una cronaca di viaggio di Cees Nooteboom su Mantova intitolata *Op haar gebeente bouwden zij Mantua* e in seguito il commento traduttologico. La ricerca del testo adatto era difficile perché prima di tutto dovevo trovare un testo che non è stato mai tradotto in italiano. Considerando il fatto che tante opere di Nooteboom sono state già pubblicate in Italia avevo la scelta limitata. Un'altra cosa alla quale ci tenevo molto era il fatto che volevo trovare un testo abbastanza corto per poter tradurlo tutto intero. Infine, per puro caso, ho trovato un suo racconto di viaggio in un libro particolare perché è composto dalle cronache di viaggio di scrittori diversi come, tranne Nooteboom, Paul Theroux o Hermann Hesse. Questo breve testo mi sembrava perfetto per questa tesi innanzitutto perché parla di una città italiana, Mantova. Durante il processo di tradurre ho dovuto confrontare diversi problemi traduttologici causate dalle diversità di entrambe le lingue, soprattutto, sul livello grammaticale, cioè: la sintassi e l'interpunzione. Per risolvere questi problemi mi ha aiutato il metodo di Berman chiamato *razionalizzazione*. Nella mia traduzione ho cercato di interpretare bene il pensiero dell'autore e rimanere fedele al testo originale. Un altro metodo traduttivo che mi è stato molto utile durante il processo di tradurre era cosiddetta *addomesticazione* la quale ho usato per tradurre i nomi propri. Tutte le mie scelte spiego e giustifico, con aiuto degli esempi, in modo più ampio nel mio commento traduttologico.

III. 1 Hanno costruito Mantova sul suo scheletro

Naturalmente è una stupidaggine quello che faccio: uscire dalla città per ritornarci di nuovo ma questo è quello che faccio. Mentre cammino non mi guardo intorno altrimenti tutto potrebbe volatilizzarsi, sciogliersi, dissolversi. Si tratta di un "come se". Come se io camminando spuntassi fuori dalle basse, gelide pianure lombarde, una figura nella nebbia. Devo immaginare che sono attratto da tanto tempo dal paesaggio del Mincio, il fiume di Virgilio, e che alla fine del mio viaggio avrò una visione, la sagoma di Mantova. Sento i miei passi sul lungo ponte. A destra e a sinistra un ampio specchio d'acqua, il Lago Maggiore, il Lago di Mezzo. Due pescatori sulla loro barca nella nebbia come in un disegno giapponese. Tutto è molto tranquillo. Se percorro gran parte della strada per Verona allora divento un vero viaggiatore, mi volto e mi avvicino alla città dei Gonzaga.

Merli, torri, cupole tutto dietro a quel vago velo d'inverno e della sera vicina, un velo che non posso scostare. Si muove con delicatezza, i palazzi dondolano o galleggiano. Quando sono arrivato in città giro a sinistra e cammino continuamente lungo l'acqua verso Porta San Giorgio fino alla sgradevole, massa immobile del Palazzo Ducale. Nessun guardiano, nessun cavallo, una macchina che parte all'improvviso nel cortile deserto mi caccia dal passato. Alle spalle vedo un mantello rigonfiato dal vento e il gesto teatrale di una figura mitrata, sollevata in aria sulla facciata barocca della cattedrale. Nel campanile romano una campana ha cominciato a suonare con tono basso e triste come se il campanaio invisibile sapesse che il suono verrà sommerso nella nebbia e che al suo richiamo non verrà nessuno. La piazza davanti alla cattedrale è vuota, una distesa di pietra circondata da alti edifici. Il tempo e la storia non sono nient'altro che una raccolta di momenti, ma poi che nome hanno le forze che conservano e contemporaneamente cambiano una piazza simile?

Esiste un quadro del 1494 di Domenico Morone nel quale quella piazza (adesso Piazza Sordello) viene ritratta. Un'immagine della battaglia in un'immagine di Piazza Sordello in un'immagine: se io stando su quella piazza penso a quel quadro, vedo un evento del 1328 dipinto centosessanta anni dopo. Un groviglio di cavalieri combattenti su cavalli, la caduta dei Bonacolsi che dopo cento anni di dominazione dovettero cedere il loro potere ai Gonzaga. Morti e scomparsi, solo i loro nomi ciondolano ancora qui. La facciata gotica della cattedrale è smontata, la torre romanica più vecchia accanto alla quale mi trovo è rimasta. Il paesaggio in quel quadro è leggermente sollevato come se fosse collinare ma questa è una bugia. Il Palazzo Bonacolsi che non molto tempo dopo diventerà il Palazzo Ducale dei Gonzaga sembra immutato, la stessa costruzione di mattoni rossastri, le gabbie di ferro battuto contro la facciata chiusa, le larghe, quadrate e biforcute decorazioni del tetto che si stagliano sullo sfondo della sera. Io sto dentro a tutti quegli strati di tempo e immagino le urla della gente, il rumore degli zoccoli e i cavalli sbuffanti. Questo deve riverberarsi tra queste mura come adesso il richiamo di quella campana.

Attraverso un cancello sulla facciata di rigoroso barocco – è permesso – vado dentro. Gli equivoci si moltiplicano. Questa secondo me è la chiesa più mondana che io abbia mai visto. Lunghe, doppie file di colonne corinzie, una foresta pietrificata con un luogo sacro fra di esse. Questo non ha niente in comune con la cristianità e neanche con la magia dei templi greci. Mi riesce difficile credere che questo edificio sia *antico* e contemporaneamente che un tempo doveva essere stato estremamente moderno, un addio al gotico e quindi a un'ambiguità fantastica. Qui il rocchetto gira avanti e indietro: un tempio pagano per un dio cristiano, il deperimento di un millennio d'oscurità dietro il quale si doveva trovare un fenomeno chiaro di classicismo antico che ora potrebbe schiarire questo tempo nuovo: *rinascimento*. Riesco a vedere che questo è un “bel” edificio ma non lo posso sperimentare e non sarà meglio neanche se io

attraverso uno stretto corridoio entro in una cappella dove vedo due bare aperte appese alle pareti. Dentro ci sono i corpi conciati, spolpati, le zampe con unghie grigie troppo lunghe appoggiate l'una sull'altra sull'abito da monaco.

Quando esco di nuovo sulla strada vedo la luna nebbiosa ferma nel biforcuto becco aperto di uno dei muri fortificati. Sembra che il gelo del terreno penetri il mio corpo, le serrande dei negozi si chiudono rumorosamente, Mantova si prepara per la notte. Pensavo che stavo andando in albergo ma mi sono perso in un labirinto. I passanti sono vestiti più pesante di me, le strade strette e oscure. Nell'aria c'è qualcosa di invernale e repellente, questa città si trova su un terreno basso e paludoso, al nord di un paese meridionale. Il freddo qui ha libertà d'azione, manca il rumore del brusco italiano, la gente si chiude nelle case e lascia la città allo straniero. Entro a caso in una piccola chiesa. Nell'ingresso è appeso un cartellone.

Il quattro dicembre si festeggia con particolare solennità la festa dei patroni dell'esercito con la collaborazione del 4° Reggimento Artiglieria Missili Contraerei. Mi piace il mio secolo. Davanti a un confessionale c'è una ragazza, se io passo oltre vedo la faccia pallida del prete e sento l'orribile, intimo mormorio. Lei si muove, argomenta, si piega in avanti con quel movimento, secondo me, infantile - le sue mani pulite si muovono verso le sue braccia e alzano nell'aria gesti imploranti. Indossa pantaloni blu e impermeabile corto. Sembra che implori. Le madri e i bambini entrano ed escono dalla chiesa parlando forte, da fuori arriva il rumore di motorino che accelera. Continuo a sedere perché voglio vedere il suo viso e quando si gira riesco a vederlo, giovane, biondo e inespressivo, di chi ha fatto spazzare via i propri peccati da un uomo anziano.

C'è un'ingordigia nel viaggiare, che fa del viaggiatore un idiota. In un ambiente normale per tutti gli altri lui cerca qualcosa di straordinario. Provenendo da Amsterdam, se si fosse trovato vicino al Canale dei Principi in quella città non gli sarebbe venuto in mente di pensare ai principi, ma a Mantova attribuisce un significato ai nomi che sono molto lontani dall'uso quotidiano. Il Palazzo del Podestà, il Palazzo della Ragione, il potere e la ragione stanno bene insieme all'immagine che lui ha dei principi rinascimentali che cerca. L'immagine della normalità è piuttosto fastidiosa, oscura quel mondo del Cinquecento o del Seicento che lui vuole raggiungere. L'attualità che lo circonda è consentita in quanto gli permette di vedere una vera o falsa immagine di continuità, di vedere il passato nel presente. Le chiese sono adatte a questo perché là è ancora di moda la stessa religione. Il cibo forse è ancora più adatto. Mi sono seduto in una buia locanda, qui si può bere il pesante vino rosso della regione, si può mangiare una fetta di

polenta oca con un pezzo di cinghiale brasato, tutto questo attraverso i Gonzaga e i Bonacolsi ci porta ai tempi ancora più lontani, al poeta che nacque in questa città e dove i contadini cantavano

at segura quies et nescia fallere vita,
dives opum variarum, at latis otia fundis,
speluncae, vivique lacus, et frigida Tempe
mugitusque bovim mollesque sub arbore somni
non absunt...

però non manca una pace tranquilla, una vita che non sa ingannare,
ricca di beni vari, riposo nei latifondi,
grotte, laghi naturali e fresche valli,
il muggito dei buoi, il dolce sonno sotto una pianta,⁸⁵

Virgilio, *Georgicon II* 467-470

Lo vedo seduto, quel viaggiatore - è da solo ma non solitario perché sta giocando. Lui chiama il ristorante locanda e vede nelle facce degli altri ospiti gli spiriti e i personaggi che ha visto nei quadri di Romano, Mantegna, Pisanello, e in una istruttiva discussione dall'altra parte della sala ascolta gli accenti musicali delle frottole di Tromboncini non disturbati da alcuna polifonia. Lui gioca, sa che questo è vero e non è vero, mette insieme un chiaro passato. Il suo gioco si chiama continuità, lui non rifiuta il mondo di oggi come pensano gli altri ma lo vuole rafforzare, il ricordo e il riconoscimento sono i suoi strumenti. Perciò legge le poesie di quel poeta per chi abbia creato in questa città ogni statua ed epoca nuova fino ai monumenti fascisti bianchi come calce che visiterà domani. Ma il riconoscimento è un lavoro: lui deve essere cieco a tutto tranne a quello che cerca e per le cose che cerca ha dovuto procurarsi una fronte in più disseminata di occhi. Eppure questo è semplice – in quella scena reale di fagiani, grandi porcini, lattuga croccante, formaggi, costate, frutta e fiori nel centro della sala lui deve solamente riconoscere gli spiriti dei frutti originari, l'abbondanza nell'affresco in cui quel cibo è intatto già da seicento anni continua ad esistere, come se lui potesse vedere di nuovo quel panino rotondo che spezza e mangia adesso dopo due giorni intatto e per mezzo di un personaggio diabolico trasmesso sul tavolo decorato con piccoli fiori al banchetto degli dei alla Sala di Amore e Psiche nel Palazzo Te. E perché dovrebbe essere cambiato se il pane, il formaggio, il vino e la carne non sono cambiati e se gli stessi contadini seminano e raccolgono, allevano, mungono e cacciano da sempre nella regione intorno a questa città? Avvolto nel loro atavismo vado fuori. Luce al neon, rumore di televisione dalle case chiuse. La televisione, la voce distorta delle persone, suona come un dialetto sgradevole. Di nuovo non riesco a

⁸⁵ La traduzione di questo brano trovata su http://online.scuola.zanichelli.it/perutellilletteratura/files/2010/04/testi-it_virgilio_t9.pdf [21-04-2015].

trovare per strada il mio albergo e non ho ancora sonno. Errando per la strada vedo da qualche parte un pezzo di muro. È piuttosto alto, costruito in pietra, le lettere solide si leggono con difficoltà, si può leggere bene solo quello che sta sotto: Dante, *Inferno*, XX-88-96. Allora non sono l'unico lavoratore nella fabbrica del ricordo ma appena mi trovo a casa e memorizzo il brano vedo come quel ricordo è pluridimensionale: qualcuno mi vuole far pensare a Dante e mi costringe a leggere il brano in cui Virgilio, che è sceso insieme a Dante su tutti livelli dell'inferno si ricorda come Mantova fu fondata. Un poeta racconta ad un altro poeta come la profetessa Manto (*quella que ricopre le mammelle/Che non tu vedi*) dopo lungo girovagare trova una distesa in cui l'acqua del Mincio "si allarga e forma una palude". Ci rimane e dopo la sua morte lascia là il suo "corpo vano" (*e vi lasciò suo corpo vano*) e la gente che viveva attorno si riuniva in quel posto protetto dalla palude che lo circondava completamente.

*Fer la città sovra quell' ossa morte;
e per colei che 'l loco prima elesse,
Mantüa l'appellar senza'altra sorte.*

Una regola rigida può diventare una sensazione fisica. Se apro la finestra della mia camera d'albergo sento come il freddo gelido dell'acqua vicina vorrebbe entrare dentro e ancora peggio che tutto questo splendore oscuro in cui vedo le forme velate sopra i tetti giace sullo scheletro fragile della mitica fondatrice. Perché sono qui? Un mese fa sono stato a Londra e ho visitato una grande mostra giapponese, l'arte dal tempo degli shogun di Tokugawa. Nello stesso tempo al museo di Victoria e Albert c'era una mostra sui Gonzaga, i signori di Mantova dal Quattrocento fino all'Ottocento. I Tokugawa, i Gonzaga, i signori assoluti, i samurai e il condottiere, le corti che con quello splendore si volevano procurare prestigio e attirare artisti, qualcosa mi ha colpito in quell'analogia. Le due mostre trattano di signori non di artisti ma ciò che noi guardiamo è l'arte non il signore polverizzato. Eppure i loro nomi sono sospesi inseparabilmente uno dentro l'altro come le due "ss" misteriose nell'emblema che Enrico VI di Lancaster aveva donato alla corte dei Gonzaga. Per me le facce dei Gonzaga erano più riconoscibili che quelle dei Tokugawa, l'abito largo, monumentale della corte di Tokugawa lewasu esprimeva la stessa cosa che esprimeva l'abbigliamento strano, per metà corazzato e ricoperto di lune crescenti di Vincenzo I, il quarto duca di Mantova, dipinto da Pourbus in un silenzio glaciale e altezzoso silenzio: *il potere*.

Il potere come mezzo dell'arte, l'arte come mezzo del potere, questo riguarda anche gli altri principi rinascimentali ma la famiglia Gonzaga che in sé non era tanto ricca e neanche tanto artistica sapeva farne un uso ottimale. All'inizio della mostra è stato presentato il loro albero genealogico. A volte queste

cose mi fanno pensare a una mappa delle linee della metropolitana di una città grande ma sconosciuta. Una linea simile inizia da qualche parte in una oscura provincia settentrionale, si ramifica, va in tutte le direzioni e finisce triste e solitaria in un vuoto, nuovo quartiere sudorientale: Ferdinando Gonzaga (1650-1708), il decimo duca. Tra lui e Luigi (1268-1360), il primo capitano, si estende un periodo denso di eventi, matrimoni di convenienza, promozioni di nobili e berretti cardinalizi.

Accanto è appeso ancora un altro schema, simile ad un gancio da trazione incantato che ti trascina nel passato. Mentre in Italia centrale i Gonzaga continuavano ad affluire come un'idrovia, ad unirsi e a sguazzare in titoli sempre più elevati, nel mezzo della loro linea, a destra e a sinistra si trovava l'alta montagna degli eventi contemporanei: le teorie di Copernico, il complotto dei Pazzi che avrebbe dovuto terminare la signoria dei Medici, Lutero e le sue tesi, la nascita di Shakespeare finendo nella strada augusta del telescopio di Galileo e la svendita totale a Carlo I d'Inghilterra dei tesori raccolti da tutti i Gonzaga, poco prima che Mantova per la prima volta nella sua storia fosse conquistata e saccheggata. Cromwell vendette all'estero una parte del bottino e in tal modo la collezione secolare come *opera d'arte* si disintegrò, i gioielli – Tiziano, Mantegna, Rubens rubati dalla collana e dispersi nei musei nel mondo. Quel che era rimasto era *l'idea* e ciò in questa mostra era ben chiaro. Un geniale macchinista teatrale in uno spazio relativamente piccolo aveva ricreato le parti del palazzo ducale, ci sono ricostruzioni fotografiche, modellini e una marea di medaglie, d'incisioni, di manoscritti, di libri, di lettere, di partiture (Palestrina, Monteverdi), di piastrelle (un sole spaccato con il motto *per und/exir* – per un desiderio - e una museruola con il proverbio *cautis* – più cautamente), di splendidi piatti istoriati nei colori vivi di Nicolò da Urbino, di dipinti e di statue in legno, bronzo e marmo dei Gonzaga stessi che hanno un'aria triste di una razza afflitta da artrite ereditaria, con larghe facce grossolane, labbra carnose, occhi leggermente sporgenti e mascelle massicce che mostrano il potere.

Dopo un mese è qui. Un'immagine audiovisiva della mostra mi ha attirato a Mantova nella stagione sbagliata, un'immagine dell'acqua, una superficie immobile di ferro brunito ripresa da una torre del Palazzo Ducale. La chimica del ricordo ha richiamato un'altra immagine, un'estate calda ad Amsterdam, tanti anni fa, durante l'Holland Festival, uscito dalla Chiesa di San Nicola dopo una serata di madrigali di Monteverdi camminavo lungo l'acqua calma del Prins Hendrikkade. In quel momento pensavo a Venezia perché associavo Monteverdi ad essa. Adesso so che *Orfeo* era cresciuto prima a Mantova nel 1607 alla corte dei Gonzaga – non nella città che è tagliata dall'acqua, ma in una cittadella da essa circondata. Perciò mi trovo qui nella mia camera d'albergo, sento che le campane della Chiesa di Sant'Andrea che rintoccano il mezzogiorno e questa volta sono contento che le mura e il vetro non possono trattenere quel suono.

Posso pensare al passato solo in modo irrazionale o piuttosto solo in modo caotico, paradossale che non può provare niente ma io so che quella famiglia di allevatori di cavalli e di matrimoni di convenienza, dalle labbra carnose e dalle teste grosse è questo che oltre l'acqua mi ha chiamato qui, la “raccoltrice insaziata” Isabella d'Este, il pio gobbo Guglielmo, Federico che in un giorno comprò centotrenta paesaggi fiamminghi e voleva essere sepolto *sine pompa aut cerimonia*, Vincenzo che voleva essere composto e sepolto seduto su un trono di marmo *sedendo super cathedra marmorea*, Francesco, il quarto capitano che fece decapitare per adulterio sua moglie Agnese Visconti, Ludovico che dopo interminabili trattative portò il lamentoso Mantegna al punto in cui lui nel 1460 partì per Mantova dove rimase per il resto della sua vita, questo corteo di cavalieri che avevano venduto a terzi la loro arte bellica e i loro cavalli, non è una famiglia di genî e a dire il vero neanche di signori con molti terreni ma una stirpe di *patroni* che aveva accresciuto il valore del proprio nome con i nomi degli artisti che aveva comprato con i soldi presi in prestito, che aveva incoraggiato e condizionato in modo che sarebbe potuto spiccare in un oscuro e inconcepibile futuro, la città che Francesco aveva visitato nel 1389 *ad videndum partes illas*: <<per vedere quelle parti>>.

La nebbia continua. I fili di nebbia pendono intorno alle bancarelle con formaggi, salsicce e stoccafisso accanto alla Chiesa di Sant'Andrea. Nella chiesa è buio, sembra più l'ultima luce diurna che la prima. Vado avanti nello spazio prospettico progettato da Alberti, l'alta, perfetta volta a botte viene interrotta dalla cupola che da fuori non mi sembrava così grande. Il semicerchio che vedo dalla mia posizione all'improvviso taglia la massa della volta sporgente in avanti come una somma geometrica, in una chiesa romanica non si può avere quella sensazione che si prova nell'edificio rinascimentale cioè che tu stesso sei la misura dello spazio, che le linee potrebbero essere tirate da te fino a qualsiasi altro punto in quello spazio. Per questo diventi non solo uno spettatore incantato, ma anche un oggetto meccanico mobile, una doppia sensazione che una volta annunciò un tempo nuovo, in seguito espressa a parole in modo più chiaro che all'epoca. Nel Palazzo Ducale un gruppo intirizzito stava in attesa della visita guidata. Da solo non ci puoi andare e il ritmo di lavoro della guida è inumano. Una quantità di stimoli visivi viene riversata su di noi, ci lasciamo condurre attraverso i vani delle scale, le sale e i portici ma persino ad una seconda e terza volta non lo vuoi ripetere, la fretta accresce la superficialità. Vedo la mia figura quotidiana errare oltre come un fantasma negli specchi appannati, mi lascio condurre lentamente in alto sulle scale con gradini bassi dove un tempo gli ospiti salivano su a cavallo con tutti i bagagli, mi chino disciplinatamente nelle camerette misteriose “dei nani”, guardo fuori oltre l'acqua e la pianura velata là dietro. Indugiando rimango vicino agli affreschi di Pisanello che, nascosti per centinaia d'anni, sono emersi non tanto tempo fa. Meravigliosamente una cosa incompiuta e comunque vecchia, in un

modo segreto diventa il contrario di una rovina. Scruto quei disegni e le linee che sono rimaste sulle pareti, il resoconto di un mondo crudele. Un cavaliere giace immobile sulla schiena in mezzo alla violenza, un carro armato umano capovolto, impotente nel suo scheletro metallico. Una lunga mano delicata è appoggiata liberamente sulla corazza imponente, la fragilità delle facce appare dietro le visiere aperte, gli altri rimangono nascosti dietro i becchi di ferro a forma di testa di uccello. Questo è molto rarefatto, si presenta molto lieve su quelle pareti grandi eppure da queste figure disegnate soffia puzza di battaglia e di morte.

La più indimenticabile è la Camera degli Sposi ovvero la Camera Picta. Mantegna l'ha dipinta in nove anni. I suoi committenti ritennero che aveva impiegato troppo tempo, ma non avevano ragione. Nove anni non sono troppi per creare un universo perché è quello che è, su quei pochi metri quadrati Mantegna ha creato un mondo chiuso in cui viene ritratta la realtà dei Gonzaga nella forte illusione della prospettiva scoperta da poco. Dal cielo aperto oltre la ringhiera le donne e i putti guardano giù su di te e se guardi un po' più sopra puoi vedere uno di quei piccoli angeli che tiene nella mano la mela rossastra di Newton la quale sembra poter cadere subito giù e colpirti. Le figure sulle pareti stanno erette, ieratiche e strane, voltate l'uno verso l'altra. Ognuna guarda altrove, viene espressa quella serietà, loro sapevano che avrebbero potuto abitare in quella camera per sempre. La raffinatezza del pittore è letteralmente bestiale: c'è proprio una zampa di un cane che lui ha dipinto oltre il bordo del dado così che sembra che l'animale volesse entrare nella camera. Resti sbalordito di fronte a tanto splendore e allo stesso tempo c'è il timore che questo possa finire, le tende scostate sono dappertutto appese minacciosamente, gonfie, soffiate dal vento invisibile, dipinte così come se un mano maligna le volesse chiudere di nuovo, il principe, la sua corte e quegli ampi paesaggi antichi con i cacciatori lillipuziani e con i contadini rigettati in una introvabile tomba di calce del tempo passato.

Quando esco fuori compro una cartolina sulla quale è raffigurato un soffitto labirintico con il motto di duca Vincenzo: *Forse che sì, forse che no* dipinto con lettere dorate sulla falsa strada blu, e poiché non finisce da nessuna parte sembra che ce ne stiano mille. Protetto da questa formula magica finisco dove ho cominciato e salgo di nuovo la strada dalla quale avrò la visione onirica dietro una cortina di nebbia che si chiude lentamente.

IV. 2 Commento traduttologico

Per definire i problemi traduttologici mi ha aiutato molto l'articolo di Antoine Berman 'Dertien vervormingen' tratto da *Denken over vertalen* (pp.263-275). Il primo problema che ho notato durante il processo di tradurre era la differenza tra le sintassi di entrambe le lingue. La costruzione della frase olandese è molto diversa da quella italiana. Berman sostiene che:

Rationalisering heeft in de eerste plaats te maken met de syntactische structuren van het origineel alsook met het delicate element van een prozatekst, de interpunctie. De rationalisering stelt de zinnen en de opeenvolging van zinnen opnieuw samen door het discours volgens een bepaalde opvatting omtrent de orde ervan opnieuw te rangschikken.[...] Wie rationalisering zegt, zegt abstractie, veralgemening.⁸⁶

Nella mia traduzione ci sono tanti esempi della *razionalizzazione* specialmente sul livello grammaticale. Parecchie volte ho dovuto cambiare l'ordine delle frasi per ottenere una frase più logica anche se non perfettamente fedele all'originale, per esempio:

testo di partenza: „Alsof ik te voet , uit de lage, kille Lombardijse vlakten aan kom zetten, een figuur in de mist”.

testo d'arrivo: „Come se io camminando spuntassi fuori dalle basse, gelide pianure lombarde, una figura nella nebbia”.

„Te voet” vuol dire „ a piedi”. Potrei anche tradurre questa frase letteralmente cioè: “ Come se io a piedi spuntassi fuori dalle basse, gelide pianure lombarde,[...]” Però non mi piace questa frase, suona strano. Ho scelto la parola camminare perché mi sembrava la più adatta anche se è più generica, ma si cammina comunque a piedi non c'è un altro modo di camminare. Come un altro esempio di generalizzazione potrebbe andar bene questa frase:

testo di partenza: “De tijd kan niets en de geschiedenis is niets anders dan een verzameling ogenblikken – maar hoe heten dan de krachten die zo'n plein bewaren en tegelijk veranderen?”

testo d'arrivo: „ Il tempo e la storia non sono niente altro che una raccolta di momenti, ma poi che nome hanno le forze che conservano e contemporaneamente cambiano una piazza simile?”

⁸⁶ Berman, A. 'Dertien vervormingen' in *Denken over vertalen*. Naaijken, Ton...et al. Vantilt, 2010, p. 265.

Questa frase tradotta letteralmente mi sembrava proprio brutta „Il tempo non può niente e la storia non è niente altro che...”. Il tempo e la storia sembrano distaccate perchè l'autore ha usato due verbi diversi ma la storia succede nel tempo, la storia è sempre legata al tempo perciò nella mia traduzione ho tolto un verbo (potere) per mostrare quel legame.

Nel testo di Nootboom i problemi riguardano prima di tutto il livello grammaticale, come ho già detto prima. Le differenze tra l'olandese e l'italiano sono tantissime. In olandese il verbo si mette alla fine della frase, in italiano facendo così la frase diventerebbe incomprensibile. Si usano anche tante virgole i quali l'italiano non richiede, e infatti ne ho eliminate tante nella mia traduzione. Ci sono anche altri modi di dire per esempio in olandese si dice *links en rechts* in italiano si dice proprio al contrario *a destra e a sinistra*. In olandese si può dire “*Geen wachters, geen paarden...*” in italiano la parola *nessun* richiede sempre il singolare. Anche il rafforzativo olandese *eigen* viene usato spessissimo però in italiano nella maggior parte dei casi non serve.

Nootboom nel suo testo usa anche delle citazioni che traduce probabilmente da solo, per esempio quattro versi dalle *Gregoricon* di Virgilio. Io per risolvere questo problema ho usato traduzioni già esistenti. L'autore usa anche alcune parole italiane (*particolare solennità*) e le scrive in corsivo, io le ho scritte tutte normalmente, senza usare il corsivo perché una parola italiana nel testo italiano non è un'eccezione. Un'altra cosa notevole è che Nootboom scrive frasi lunghe e complicate, a volte bisogna leggerle tre o quattro volte per capirle, ma lui, essendo un vero scrittore, è capace di complicare anche una frase breve, per esempio:

testo di partenza: „Een beeld in een beeld in een beeld: als ik...”

Come dice Berman:

Het gaat hier om een uitvloeisel van de rationalisering, dat meer in het bijzonder het gevoelige niveau van de 'duidelijkheid' van de woorden en van hun betekenis betreft. Waar het origineel zich zonder problemen(en met een eigen noodzaak) in het *onbepaalde* beweegt, daar probeert de verduidelijking iets bepaalds door te drukken.⁸⁷

Quella frase tradotta letteralmente è diventata incomprensibile, perciò ho dovuto allargarla un po' per far capire cosa si riferisce a che cosa e l'ho tradotta così:

“Un'immagine della battaglia in un'immagine di Piazza Sordello in un'immagine: se io...”

⁸⁷ *Ivi*, 266.

Comunque ho cercato di conservare la ripetizione della parola *beeld* e con l'aggiunta di due sostantivi la frase è diventata più chiara. E' diversa dalla frase originale però

The translation should be a little clearer than the original.⁸⁸

Ultima frase sulla pagina 207:

De dichter vertelt aan de dichter hoe Manto [...] na lange omzwervingen een vlakte vindt waarin het water van Mincio zich 'uitspreidt en een moeras maakt'.

Non si capisce chi è Manto, non si capisce neanche se è una donna o un uomo perciò ho deciso di aggiungere la parola *profetessa* che spiega un po' chi è Manto⁸⁹ e la traduzione di questa frase è diventata così:

Un poeta racconta ad un altro poeta come la profetessa Manto [...] dopo lungo girovagare trova una distesa in cui l'acqua del Mincio 'si allarga e forma una palude'.

Un'altra cosa notevole è che l'autore tanti nomi propri scrive in italiano però quasi tutti con i sbagli, per esempio scrive Piazza Ducale invece di scrivere *Palazzo Ducale*; Reggimento Artiglieria Missili invece di *Reggimento Artiglieria Missili*; Palazzo della Raggiione invece di *Palazzo della Ragione*; Palazzo del Te invece di *Palazzo Te*, Hal van Psyche (non esiste e poi perché in olandese?) invece di *Sala/Camera di Amore e Psiche*.

Alcuni di questi sbagli potrebbero essere i sbagli di stampa, ma non tutti. Nooteboom nel suo testo nomina anche alcuni pittori italiani molto importanti e conosciuti, per esempio Pisanello, Mantegna, Domenico Moroneu invece di Morone e un certo Romando che non esiste, esisteva però Giulio Romano. Alla pagina 207 del testo originale l'autore descrive un'immagine, un quadro e secondo me si riferisca a un affresco proprio di Giulio Romano che si trova sulla parete nella Sala di Amore e Psiche. Quell'affresco si intitola "*Banchetto degli Dei per le nozze di Cupido e Psiche*"⁹⁰, qui però abbiamo il problema di datazione perché nel testo sta scritto: "...*waarop dat eten al zeshonderd jaar ongeschonden voortbestaat,...*". Quell'affresco fu realizzato tra 1526-1528, il libro che ho io è la quarta edizione (2009), la prima edizione è stata stampata nel 2001, allora prendendo in considerazione l'anno

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Mantova [21-04-2015].

⁹⁰ http://www.culturaitalia.it/opencms/museid/viewItem.jsp?language=it&id=oai:culturaitalia.it:museiditalia-work_6556 [21-04-2015].

in cui l'affresco fu terminato fino alla prima edizione (2001) arriviamo ai 473 anni e non seicento come dice Nootboom.

Io ho deciso di correggere i sbagli della scrittura dei nomi dei palazzi e dei cognomi ma non so come devo risolvere il problema della datazione, per il momento non ho aggiustato questo sbaglio ma rimango in dubbio perchè se la traduzione un giorno si potesse trovare nelle mani di un'italiano che conosce o si interessa della storia dell'arte che idea avrebbe poi sull'autore?

La cosa che mi colpisce maggiormente nel testo di Nootboom è che l'autore continua a commettere errori. Già nella prima frase della seconda parte vien usata una citazione dalla *Divina Commedia* di Dante scritta tra parentesi e in corsivo *'e vi lascio suo corpo vano'*.⁹¹ L'autore si è dimenticato di mettere l'accento sulla "o" in modo che il verbo „lasciare” diventa prima persona singolare dell'indicativo presente al posto della terza persona singolare del passato remoto come nel testo di Dante Alighieri (Inferno-Canto XX, verso 87). Io ho deciso di apportare questa piccola correzione perché potrebbe trattarsi anche di un banale errore di stampa. Più avanti Nootboom cita di nuovo dei versi dalla *Divina Commedia* (Inferno-Canto XX, versi 91-93) dove ho trovato ancora dei piccoli errori:

Fer la città sopra quell'ossa morte;
E per colei, che il loco prima elesse,
Mantova l'appellar senz' altra sorte.

La citazione andrebbe scritta così:

Fer la città sopra quell'ossa morte
E per colei, che 'l loco prima elesse,
Mantova l'appellar senza altra sorte.⁹²

Alcuni nomi propri ho addomesticato, per esempio: *Londen* ho tradotto in *Londra*, *Henry VI van Lancaster* ho tradotto in *Enrico VI da Lancaster*, *Venetië* in *Venezia*, *Copernicus* in *Copernico*, *Luther* in *Lutero*, *Charles I van England* in *Carlo I d'Inghilterra*, *Nicolaaskerk* in *Chiesa di San Nicola*, ma non ho tradotto altri come *Holland Festival* o *Prins Hendrikkade* perché sono specifici di un'altra cultura.

Un altro errore che ho notato e ho corretto è: *de klokken van de San Andrea*, l'autore descrive *le campane della Chiesa di Sant'Andrea* e aggiungendo la parola chiesa la traduzione è diventata pure più precisa. Un altro esempio: *Terwijl in het midden de Gonzaga's voortstromen ...[...]*. „in het midden”

⁹¹ <http://www.governolo.it/Storia/dante1304.htm> [21-04-2015].

⁹² <http://www.governolo.it/Storia/dante1304.htm> [21-04-2015].

significa „nel centro” però non è molto chiaro quale 'centro' intende l'autore, potrebbe essere centro della città per esempio, ma comunque la frase diventa troppo generica ed io l'ho tradotta così: *Mentre nel Italia centrale i Gonzaga continuavano ad affluire[...]*. La frase tradotta diventa meno generica in confronto alla frase originale ed io la preferisco perché fornendo un'informazione più precisa non si generano dubbi nel lettore.

Nella mia traduzione anche la frase: *[...], laat mij langzaam omhoogvoeren op de trap met de trage treden waarover vroeger de gasten met paard en al naar boven gingen,[...]*, diventa più chiara: *[...], mi lascio condurre lentamente in alto sulle scale con gradini bassi dove un tempo gli ospiti salivano su a cavallo con tutti i bagagli, [...]*.

L'autore scrive *la Camera degli Sposi* e *Camera Picta* utilizzano il corsivo ed iniziali minuscole ma secondo me in italiano queste parole vanno scritte con iniziali maiuscole, il corsivo invece mi è sembrato superfluo.

Gli altri problemi traduttivi avevo con alcuni sostantivi i quali non si trovano neanche nel *Groot Woordenboek van de Nederlandse Taal*, per esempio: *hogeroptrouwers*. Per tradurre questa parola ho dovuto scomporla in due parti: *hogerop* e *trouwer*. Secondo il *Groot Woordenvoek van de Nederlandse Taal* '*hogerop*' significa 'naar een hogere stand' e '*trouwer*' (*GWvdNT*) vuol dire 'iemand die gaat trouwen'. Non so per quale motivo Nootboom abbia riunito le due parole in una sola, probabilmente creare parole fa parte del suo stile letterario, ma io in fine l'ho tradotta semplicemente come i matrimoni di convenienza perché esprime bene il significato.

Anche la parola *beklijven* non si trova nel *GWvdNT*, ma sul sito www.mijnwoordenboek.nl ho trovato altri significati di questa parola cioè: *bijblijven*, *blijven hangen*, *duren*, *voortduren*, io l'ho tradotta in *ripetere* perché dal contesto mi sembrava la più adatta.

Il testo di Nootboom è pieno di parole difficili da trovare e da tradurre, qui ne ho evidenziate solo alcune come esempi. Inoltre l'autore scrive spesso frasi molto lunghe difficili da tradurre perciò bisogna organizzarle bene per evitare di renderne difficile la comprensione. Anche leggendole in originale è facile perdere il filo, tuttavia nella mia traduzione io ho cercato di tradurre quelle frasi lasciandole intere, senza spaccarle, come sono nel testo originale. Un'altra particolarità dello stile di Nootboom è abbondanza di aggettivi che spesso accompagnano un sostantivo. Anche questo aspetto crea molte difficoltà nella traduzione ed è necessario avere una certa conoscenza della lingua d'arrivo per poter sistemare gli aggettivi nell'ordine giusto.

Conclusione

L'idea della tesi presente era di mostrare il rapporto di Cees Nootboom con l'Italia. Per dare a questa tesi di Master una direzione giusta ho cominciato con l'introduzione del autore, la sua vita, le opere, e la sua poetica. Successivamente, nel capitolo secondo, ho elencato tutte le traduzioni in italiano in modo cronologico per evidenziare tra l'altro quante ne erano. Da quel capitolo pian piano volevo presentare il legame del autore con l'Italia tramite la sua collaborazione con le case editrici italiani, la ricezione, le interviste e gli studi su di lui. Come potevamo vedere, pagina dopo pagina, quel rapporto si presentava sempre più forte. Nootboom è indubbiamente un grande scrittore per il quale „ scrivere è cercare di essere il più chiaro possibile su ciò che io penso e per capire cosa penso devo formularlo in parole così come io stesso capisca.”⁹³ Nel capitolo terzo si trova la mia traduzione del suo racconto di viaggio su Mantova, *Op haar gebeente bouwden zij Mantua*, seguita dal mio commento traduttologico. Qui vorrei citare le parole dello scrittore che mi hanno spinte di tradurre proprio quel testo, non ancora tradotto, le parole che ha espresso durante un'intervista per la Letteratura Rai in occasione di ricevere il premio “Sandro Onofri” per il reportage narrativo che mi sembrano essenziali:

ho scritto un libro su Mantova, è uno dei posti che ho amato di più. Ho scritto su pittori italiani come Ghirlandaio. [...] Ho scritto un libro sulle tombe dei poeti, sono stato sulla tomba di Montale, di Leopardi e di Virgilio.⁹⁴

Ormai è ben chiaro che Nootboom è legato all'Italia, alla cultura italiana e alla sua tradizione, specialmente quando, durante la stessa intervista, dice che: “la cultura italiana non è difficile da trovare, è dappertutto, l'ho sempre amata.” Anche l'Italia lo ama, la critica italiana e i lettori italiani come ho dimostrato nel capitolo secondo. Alla fine di questa tesi vorrei concludere tutta la mia ricerca sul particolare rapporto tra Nootboom e l'Italia riportando le sue parole:

A un certo punto della mia vita, quando ero molto giovane, ho lasciato la mia casa, ho fatto l'autostop e sono venuto in Italia. Avevo diciassette-diciotto anni. Sono stato qui, in Francia, in Spagna, viaggiare per me è una forma di apprendimento. Mia madre era molto preoccupata perché me ne ero andato con il sacco a pelo e senza soldi e credo in un certo senso di non essere mai tornato a casa e che essere qui con lei sia una conseguenza naturale di come ho passato la mia vita.⁹⁵

⁹³ Rai. Letteratura, *Cees Nootboom: sono partito presto e non sono mai tornato*. <http://www.letteratura.rai.it/articoli/cees-nootboom-sono-partito-presto-e-non-sono-mai-tornato/28556/default.aspx> [28-07-2015].

⁹⁴ <http://www.letteratura.rai.it/articoli/cees-nootboom-sono-partito-presto-e-non-sono-mai-tornato/28556/default.aspx> [28-07-2015].

⁹⁵ <http://www.letteratura.rai.it/articoli/cees-nootboom-sono-partito-presto-e-non-sono-mai-tornato/28556/default.aspx> [28-07-2015].

Appendice: Il testo di fonte

Op haar gebeente bouwden zij Mantua

Het is natuurlijk onzin wat ik doe: een stad uitlopen om er weer naar terug te keren, maar het is wat ik doe. Terwijl ik loop kijk ik niet om, anders zou alles vervluchtigen, smelten, verdwijnen. Het gaat om een alsof. Alsóf ik te voet, uit de lage, kille Lombardijse vlakten aan kom zetten, een figuur in de mist. Ik moet mij verbeelden dat ik lang getrokken ben door het landschap van de Mincio, de rivier van Vergilius, en dat ik aan het eind van mijn reis een visioen zal zien, het silhouet van Mantua. Ik hoor mijn eigen stappen op de lange brug. Links en rechts een wijde watervlakte, het Lago Superiore, het Lago de Mezzo. Twee vissers als een Japanse tekening op hun boot in de nevel. Alles is heel stil. Ik ga een eindweegs de weg naar Verona op, dan word ik een echte reiziger en draai mij om en nader de stad van de Gonzaga's.

Kantelen, torens, koepels, alles achter dat vage gordijn van winter en naderende avond, een gordijn dat ik niet opzij kan schuiven. Het beweegt zachtjes, de paleizen deinen of drijven. Als ik bij de stad gekomen ben sla ik linksaf en loop, nog steeds langs het water, naar de Porta San Giorgio, tot voor de afwerende, doodstille massa van het Palazzo Ducale. Geen wachters, geen paarden, op de verlaten binnenplaats een auto die plotseling start en mij uit het verleden jaagt. Van achteren zie ik de wijdwaaierende mantel en het theatrale gebaar van een gemijterde gestalte, hoog in de lucht getild op de barokgevel van de kathedraal. In de Romaanse campanile begint een klok te luiden, laag en somber, alsof de onzichtbare luider weet dat het geluid door de mist gedempt wordt en dat er op zijn roepen niemand zal komen. Het plein voor de kathedraal is leeg, een stenen vlakte omringd door hoge gebouwen. De tijd kan niets en de geschiedenis is niets anders dan een verzameling ogenblikken – maar hoe heten dan de krachten die zo'n plein bewaren en tegelijk veranderen?

Er bestaat een schilderij van Domenico Morone uit 1494 waarop dat plein (nu Piazza Sordello) staat afgebeeld. Een beeld in een beeld in een beeld: als ik, staande op dat plein aan dat schilderij denk, zie ik een gebeurtenis uit 1328, honderdzestig jaar later geschilderd. Een wirwar van vechtende ridders op paarden, de val van de Bonacolsi's die na een heerschappij van een eeuw hun macht aan de Gonzaga's moesten overdragen. Dood en verdwenen, alleen hun namen hangen hier nog rond. De gotische gevel van de kathedraal is gesloopt, de oudere, Romaanse toren waar ik nu naast sta is gebleven. Het landschap is in dat schilderij licht opgetild alsof het heuvelig zou zijn, maar dat is een leugen. Het paleis van de Bonacolsi's, dat even later het Piazza Ducale van de Gonzaga's zou worden lijkt onveranderd,

dezelfde roodachtige, massieve bakstenen constructie, de smeedijzeren kooien tegen de gesloten gevel, de brede, vierkante gespleten tinnen die tegen het doek van de avond staan afgetekend. Ik sta in al die lagen van tijd en verbeeld me het geschreeuw van mensen, het geluid van hoeven en briesende paarden. Het moet tussen die muren weerkaatst hebben zoals nu het geroep van die klok.

Door een poort in de strenge barokgevel – dat kan – ga ik naar binnen. De misverstandenen vermeederen zich. Het is, denk ik, de meest wereldse kerk die ik ooit gezien heb. Lange, dubbele rijen Corinthische zuilen, een versteend woud met een heilige vlakte daartussen. Met christendom heeft het niets te maken maar ook niet met de magie van Griekse tempels. Het kost mij moeite om te geloven dat dit gebouw *oud* is en tegelijkertijd dat het ooit uitzinnig modern geweest moet zijn, een afscheid van de gotiek, en daardoor van een fantastische dubbelzinnigheid. De spool schiet hier heen en weer: een heidense tempel voor de christelijke god, het verdrijven van duizend jaar duisternis waarachter zich het heldere verschijnsel van de klassieke oudheid moest bevinden dat nu deze nieuwe tijd zou gaan verlichten: *rinascimento*. Ik kan zien dat het een ‘mooi’ gebouw is, maar ik kan het niet voelen, en het wordt er niet beter op als ik via een smalle gang in een kapel kom waarin ik tegen de muren twee opengeslagen doodskiesten zie hangen. Er liggen lijken in, geloooid, afgekloven, de klauwen met de te lange grijze nagels over elkaar heen gelegd op het grauwe monnikskleed.

Als ik weer buiten kom zit de nevelige maan klem in de opengespleten bek van een ven de kantelen. De kilte lijkt uit de grond mijn lichaam binnen te dringen, ratelend komen de rolluiken van winkels naar beneden, Mantua bereidt zich voor op de nacht. Ik denk dat ik naar mijn hotel loop maar ik verdwaal in een labyrint. De voorbijgangers zijn warmer gekleed dan ik, de straten smal en duister. Er hangt iets winters en afwerends in de lucht, dit is een stad in een lage, moerassige vlakte, het noorden van een zuidelijk land. De kou heeft hier vrij spel, het opene, schallende van Italië ontbreekt, de mensen sluiten zich op in hun huizen en laten de stad aan de vreemdeling. Ik ga op goed geluk een kleine kerk binnen. In de hal hangt een affiche.

Op de vierde december zal met *particolare solennità* het feest van de patrones van het lager gevierd worden met medewerking van het vierde *Reggimento Artigliera Missili c/a*. Ik houd van mijn eeuw. Voor een biechtstoel staat een meisje, als ik er voorbijloop zie ik het witte gezicht van de priester en hoor het gruwelijke, intieme gefluister. Zij beweegt, argumenteert, wipt steeds naar voren mer wat ik denk dat een meisjesachtige beweging is, zijn wassen handen zwermen de kant van haar armen op en trekken bezwerende gebaren door de lucht. Zij draagt een blauwe broek en een korte regenjas. Het lijkt alsof zij pleit. Moeders en kinderen lopen luid pratend de kerk in en uit, van buiten komt het geluid van een

opgevoerde brommer. Ik blijf zitten omdat ik haar gezicht wil zien en als ze zich omdraait zie ik het, jong, blond en zonder uitdrukking, iemand die zijn zonden heeft afgeveegd aan een oude man.

Er zit een belustheid in reizen die van de reiziger een idioot maakt. Hij is, in de normale omgeving van anderen, op zoek naar het bijzondere. Komend uit Amsterdam zou hij er in die stad niet aan denken om bij de Prinsengracht aan prinses te denken, maar in Mantua hecht hij een betekenis aan namen die ver boven het alledaagse gebruik ervan uitgaat, Palazzo del Podestà, Palazzo della ragione, de Macht, de Rede, het past in het beeld dat hij heeft van de renaissanceprinses naar wie hij op zoek is. Het beeld van de normaliteit is eerder hinderlijk, het verduistert die vijf-, zeshonderd jaar oude wereld die hij wil bereiken. De actualiteit die hem omringt is toegestaan in zoverre zij hem machtigt zich een vals of echt beeld van continuïteit voor te stellen, het verleden in het heden zien. Kerken zijn daar goed voor, want daar is nog steeds dezelfde godsdienst in zwang. Eten is misschien nog beter. Gezeten in een duistere herberg, een kan zware rode wijn van de streek, een okeren plak polenta op zijn bord naast een homp gestoofd wild zwijn, dat alles reikt over de Gonzaga's en de Bonacolsi's heen naar veel oudere tijden, naar de dichter die bij deze stad geboren werd en hier het bedrijf van de boeren bezong:

*at segura quies et nescia fallere vita,
dives opun variarum, at latis otia fundis,
speluncae, vivique lacus, et frigida tempe
mugitusque bovum mollesque sub arbore somni
non absunt...*

die nog slapen zonder zorgen en leven zonder bedrog

rijk aan allerlei overvloed, vreedzaam in de open terrein

in grotten, meren van levend water, koele donkere vennen

met de rauwe muziek van het vee, de zoete slaap van de middag

onder de bomen...

Vergilius, *Georgicon* II 467-470

Zie hem zitten, die reiziger – hij is alleen, maar niet eenzaam, want hij speelt. Hij noemt het restaurant herberg, en ziet in de gezichten van de andere gasten gestes en personages die hij gezien heeft op schilderijen van Romando, Mantegna, Pisanello, en in een leerzaam betoog aan het andere einde van die zaal hoort hij de muzikale accenten, door geen enkele meerstemmigheid afgeleid, van de *frottole* van Tromboncini. Hij speelt, hij weet dat het wel en niet waar is, hij liegt een helder verleden bijeen. Zijn spel heet continuïteit, hij weigert de wereld van zijn tijd niet, zoals anderen denken, maar wil die wereld schragen, herinnering en herkenning zijn de instrumenten. Daarom leest hij de dichter voor wie in deze stad elke nieuwe tijd en nieuw standbeeld heeft opgericht tot het kalkwitte fascistische monument toe dat hij morgen zal bezoeken. Maar die herkenning is een werk: hij moet voor alles blind zijn behalve voor wat hij zoekt, en voor wat hij zoekt heeft hij zich een extra voorhoofd aangeschaft, dat bezaaid is met ogen. En toch is het eenvoudig – in dat werkelijke tableau van fazanten, grote boleten, harde groene sla, kazen, ribstukken, vruchten, bloemen in het midden van die zaal hoeft hij alleen maar de geesten van eerdere vruchten te herkennen, de overvloed op schilderijen waarop dat eten al zeshonderd jaar ongeschonden voortbestaat, zoals hij het ronde broodje dat hij nu breekt en opeet twee dagen later onaangeraakt zal terugzien door een duivels personage op de met kleine bloemen versierde tafel van het godenbanket geschoven in de Hal van Psyche in het Palazzo del Te. En waarom zou hij veranderd zijn als het brood, de kaas, de wijn en het vlees niet veranderd zijn en dezelfde boeren van altijd in de streek rond deze stad zaaien en oogsten, fokken, melken en jagen? Gehuld in zijn atavismen ga ik naar buiten. Neonlicht, geluid van televisie uit gesloten huizen. Televisie, de vervormde stem van mansen, een geluid als een onaangenaam dialect. Ik kan alweer de weg naar mijn hotel niet vinden en wil ook nog niet slapen. Dwalend over straat zie ik ergens een muursteen. Hij is tamelijk hoog ingemetseld, de gebeitelde letters zijn niet goed te lezen, alleen wat erondeer staat: Dante, Inferno, XX-88-96. Ik ben dus niet de enige arbeider in de fabriek van de herinnering, maar pas als thuis ben en de passage opsla zie ik hoe getrapt deze herinnering is: iemand wil dat ik aan Dante denk en dwigt mij de passage te lezen waarin Vergilius die met hem in alle lagen van de hel afdaalt zich herinnert hoe Mantua ontstond. De dichter vertelt aan de dichter hoe Manto (*quella que ricopre le mammelle/Che tu non vedi* – zij die haar borsten bedekt die je niet ziet) na lange omzwervingen een vlakte vindt waarin het water van Mincio zich ‘uitspreid en een moeras maakt’. Zij blijft daar en later er als ze sterft haar ‘lege lichaam’ achter (*e vi lascio suo corpo vano*) en de mensen die daaromheen woonden kwamen samen op die plek die beschermd werd door het moeras dat haar geheel omringde.

Fer la città quell'ossa morte;

e per colei, che il loco prima elesse,

Mantova l'appellar senz' altra sorte.

Op dat dode gebeente bouwden zij de stad
en noemden die zonder orakel
naar haar die het eerste die plek had gekozen.

Een sterke regel kan een fysieke sensatie worden. Als ik het raam van mijn hotelkamer open doe voel ik hoe de ijzige kou van het water dat vlakbij is naar binnen wil, en erger nog, dat al deze duistere pracht waarvan ik de verhulde vormen boven de daken zie, rust op het fragiele gebeente van de mythische stichtster. Waarom ben ik hier? Een maand geleden was ik in Londen en bezocht de grote Japanse tentoonstelling, kunst uit de tijd van de Tokugawa-shoguns. Tegelijkertijd was er in het Victoria and Albert een tentoonstelling over de Gonzaga's, heersers van Mantua van de veertiende tot de achttiende eeuw. Tokugawa's, Gonzaga's, absolute heersers, samoerai en condottiere hoven die zich met schittering aanzien wilden verschaffen en kunstenaars naat zich toe trokken, iets in die overeenkomst trof me. De twee tentoonstellingen gaan over de heersers, niet over de kunstenaars, maar het is de kunst waar we naar komen kijken, niet naar de verpulverde heerser. En toch, hun namen zijn onlosmakelijk in elkaar gehangen zoals de geheimzinnige ss'en in het embleem dat Henry VI van Lancaster aan het Hof van Gonzaga had geschonken. De gezichten van de Gonzaga's waren voor mij herkenbaarder dan die van Tokugawa's maar die wijde, monumentale hofkledij van Tokugawa Iewasu drukte hetzelfde uit als de vreemde, halfgepantserde, met wassende manen bezette dracht van Vincenzo I, de vierde hertog van Mantua, in ijzige en ijdele stilte geschilderd door Pourbus: *macht*.

Macht als middel tot kunst, kunst als middel tot macht, het geldt ook voor andere renaissancevorsten, maar de op zichzelf niet zo rijke – en ook niet altijd even kunstzinnige – Gonzaga-familie wist er een optimaal gebruik van te maken. Aan het begin van de tentoonstelling hing hun stamboom. Die dingen doen mij soms aan een plattegrond van metrolijnen denken van een grote, maar onbekende stad. Zo'n lijn begint ergens in een obscure noordelijke buitenwijk, vertakt zich, trekt alle kanten op, en eindigt, triest en eenzaam in een lege, zuidoosterlijke nieuwbouwwijk: Ferdinando Gonzaga (1650-1708), tiende hertog. Tussen hem en Luigi (1268-1360), eerste capitano, ligt een veld van ingekookte gebeurtenissen, voordelige huwelijken, adellijke promoties en kardinaalshoeden.

Daarnaast hangt nog een andere grafiek, zo een die je aan een betoverde trekhaak het verleden insleurt. Terwijl in het midden de Gonzaga's voortstromen en in elkaars namen en steeds hogere titels

overvloeien als een waterweg, ligt links en rechts van hun lijn het hooggebergte van de contemporaine gebeurtenissen: de theorieën van Copernicus, het Pazzi-complot dat een einde moest maken aan de heerschappij van de Medici, Luther en zijn stellingen, de geboorte van Shakespeare, eindigend in de nauwe straat van Galilei's telescoop en de totale uitverkoop van de door al die Gonzaga's verzamelde kunstschaten aan Charles I van Engeland, vlak voordat Mantua voor het eerst in zijn geschiedenis veroverd en geplunderd werd. Cromwell verkwanselde een deel van de buit aan het buitenland, en daarmee was de verzameling van eeuwen als *kunstwerk* ontploft, de juwelen – Titiaan, Mantegna, Rubens, uit het collier geroofd en over de musea van de wereld uitgestrooid. Wat bleef was de *idee*, en dat wordt op deze tentoonstelling goed duidelijk. In een betrekkelijk kleine ruimte heeft een briljante decorbouwer delen nagebouwd van het hertogelijk paleis, er zijn fotoreconstructies, maquettes en een overvloed aan medailles, gravures, manuscripten, boeken, brieven, partituren (Palestrina, Monteverdi), tegels (een openbarstende zon met het devies *per und/exir-* voor een verlangen – en een muilkort mer de spreuk *cautinus-* voorzichtiger), schitterende, helgekleurde schalen van Nicolò da Urbino, schilderijen en houten, bronzen en marmeren beelden van de Gonzaga's zelf, een somber ogend, door erfelijke artritis geplaagd ras met brede, grof gevormde gezichten, dikke lippen, licht naar voren bollende ogen en massieve kinnebakken die macht aanzeggen.

Een maand later is het nu. Een beeld op de audiovisual bij die tentoonstelling heeft me in het verkeerde seizoen naar Mantua gelokt, het beeld van water, stille vlaktes van gepolijst ijzer, genomen vanaf een toren in het Palazzo Ducale. De chemie van de herinnering gaf een ander beeld terug, een hete zomer in Amsterdam, jaren geleden, tijdens een Holland Festival, naar buiten komend uit de Nicolaaskerk na een avond van madrigalen van Monteverdi, lopend langs het stille water van de Prins Hendrikkade. Aan Venetië dacht ik toen, omdat ik Monteverdi daarmee associeerde. Nu weet ik dat de *Orfeo* voor het eerst in Mantua werd opgevoerd, in 1607, aan het hof van de Gonzaga's – niet in de stad die wordt doorsneden door water, maar in een citadel die erdoor wordt omringd. Daarom zit ik hier op mijn hotelkamer, hoor hoe de klokken van de San Andrea het twaalfde uur slaan en ben voor één keer blij dat muren en glas dat geluid niet kunnen tegenhouden.

Ik kan over het verleden uitsluitend irrationeel denken, of liever, alleen maar in een chaotische, paradoxale trant die niets kan bewijzen, maar ik weet dat het die diklippige, groothoofdige familie van paardenfokkers en hogeroptrouwers is die mij over het water hier ontboden heeft, de 'onverzadigbare verzamelaarster' Isabella d'Este, de vrome bultenaar Guglielmo, Federico die op één dag honderddertig Vlaamse landschappen kocht en begraven wilde worden *sine pompa aut cerimonia*, Vincenzo, die zittend wilde worden opgebaard en op een marmeren troon begraven *sedendo super cathedra*

mormorea, Francesco, de vierde capitano die zijn vrouw Agnese Visconti liet onthoofden wegens overspel, Ludovico die na eindeloze onderhandelingen de querulant Mantegna zo ver kreeg dat hij in 1460 naar Mantua reisde waar hij de rest van zijn leven zou blijven, deze stoet van ridders die hun krijgskunst en hun paarden aan derden verkochten, geen familie van genieën en eigenlijk ook geen heersers met veel land maar een geslacht van *patroons* die hun naam vermeerderden met die van de kunstenaars die ze met geleend geld kochten, aanmoedigden en opjoegen, zodat die naam in een duister en ondenkbaar later op die tentoonstelling in Londen zou prijken, de stad die Francesco in 1389 bezocht *ad videndum partes illas*: ‘ met de bedoeling die landen te zien’.

De mist blijft. Nevelslierten hangen rond de kramen met kazen, worsten en stokvis naast de San Andrea. In de kerk is het nog donker, het lijkt eerder het laatste dan eerste daglicht. Ik loop naar voren in Alberti's geslepen perspectivische ruimte, het hoge, volmaakte tongewelf wordt in zijn vaart gestopt door de koepel die ik me van buitenaf niet zo groot had voorgesteld. Plotseling snijdt de halve cirkel die ik van mijn plaats af kan zien de vooruitschuivende massa van het gewelf door als in een meetkundesom en ik krijg het gevoel dat je in een Romaanse kerk niet en in een renaissancegebouw wel hebt – dat je zélf de maat van die ruimte bent, dat er lijnen van jou uit getrokken zouden kunnen worden (of worden) naar elk ander denkbaar punt in die ruimte. Daarmee wordt je, naast een verrukte toeschouwer ook een mechanisch bewegend object, een gespleten sensatie ooit, helderder dan het toen nog in woorden werd uitgedrukt, een nieuwe tijd aankondigde.

In het Palazzo Ducale staat een verkleumde groep te wachten op de rondleiding. Alleen mag je er niet in, en het tempo van de gids is onmenselijk. Een zak visuele impressies wordt over ons uitgestort, we laten ons door trappenhuisen, zalen, gaanderijen voeren, maar zelfs bij een tweede en de derde keer wil het niet beklijven, de haast vermeerderd de vluchtigheid. Ik zie mijn eigen alledaagse gestalte in de beslagen spiegels als een schim voorbijdwalen, laat mij langzaam omhoogvoeren op de trap met de trage treden waarover vroeger de gasten met paard en al naar boven gingen, buk gehoorzaam in de raadselachtige kleine kamertje ‘van de dwergen’, zie uit over het water en de versluisde vlakte daarachter. Dralen blijf ik bij de fresco's van Pisanello die niet zo lang geleden na honderden jaren verborgenheid te voorschijn zijn gekomen. Wonderlijk, iets wat niet af is en toch uod, op een geheimzinnige manier het omgekeerde van een ruïne. Ik tuur naar die tekens en lijnen die op de muren zijn achtergebleven, het verslag van een wrede veldslag. Een ridder ligt op zijn rug, doodstil te midden van het geweld, een omgevallen menselijke tank, machteloos in zijn metalen karkas. Een lange, tere hand ligt los op het machtige pantser, de breekbaarheid van gezichten verschijnt achter open vizieren, andere blijven verhuuld achter

vogelkopvormige ijzeren bekken. Heel ijl is het, heel licht staat het op die grote muren, en toch waait uit die geschetste gedaantes de stank van strijd en dood.

Het onvergetelijkst blijft de *camera degli sposi*, ofwel de *camera picta*. Negen jaar heeft Mantegna erover gedaan. Zijn opdrachtgevers vonden dat te lang, maar ze hadden ongelijk. Negen jaar is niet lang voor het scheppen van een kosmos, want dat is wat het is, op die weinige vierkante meters van dat vertrek heeft Mantegna een gesloten wereld geschapen waarin de werkelijkheid van de Gonzaga's geplaatst wordt in het wellustige bedrog van het nieuwe gevonden perspectief. Vrouwen en *putti* kijken vanuit de open hemel over een balustrade omlaag naar jou als jij net omhoogkijkt, een van die kleine engelen houdt de blozende appel van Newton in zijn hand die zo dadelijk omlaag zal vallen en jou treffen. De figuren op de muren staan recht, hiëratisch en vreemd naar elkaar toegewend. Elk heeft zijn blik ergens anders, de uitdrukking is die van totale ernst, zij wisten dat zij voor altijd die kamer zouden bevolken. Het raffinement van de schilder is letterlijk beestachtig: het is juist een hondenpoot die hij even over de rand van de *dado* schildert zodat het lijkt dat het dier de kamer in zal komen. Je staat verbijsterd over zoveel schittering, en tegelijk is er de angst dat het op zal houden, dreigend hangen overal gordijnen, weggeschoven, opbollend, waaiend in de onzichtbare wind, zo geschilderd dat het lijkt dat een boosaardige hand ze ook weer dicht zou kunnen schuiven, de prins en zijn hof en die wijde antieke landschappen met de verdwergde jagers en boeren teruggooiend in een onvindbaar kalkgraf van verloren tijd.

Als ik naar buiten ga koop ik een ansicht waarop een labyrintisch plafond is afgebeeld met het motto van hertog Vincenzo: *Forse che si, forse che no* staat er met gouden letters in de blauwe dwaalwegen geschilderd, en omdat het nergens ophoudt lijkt het of het er duizend keer staat. 'Misschien wel, misschien niet'. Beschermd door deze bezwering eindig ik waar ik begon en loop nogmaals de weg op vanwaar ik het droombeeld zal zien, achter een laken van mist dat langzaam dichtschuift.

Bibliografia

Testo di partenza della traduzione:

Nootboom, C. 'Op haar gebeente bouwden zij Mantua' in *Italië: reisverhalen*. O'Hanlon, Redmond...et al. Amsterdam: Pandora Pockets, 2009, vierde druk, pp. 201-215.

Libri:

Dütting, Hans. *Cees Nootboom. Een profiel*, Soesterberg: Aspect, 2012.

Articoli a carta:

Brokken, J. 'De voorbije passages van Cees Nootboom' in *Over Cees Nootboom. Beschouwingen en interviews*, Daan Cartens, eds. ('s-Gravenhage: BZZTôH, 1984): 10-25.

Dinaux, C.J.E. 'Let op: Nootboom' in *Over Cees Nootboom. Beschouwingen en interviews*, Daan Cartens, eds. ('s-Gravenhage: BZZTôH, 1984): 80-82.

Berman, A. 'Dertien vervormingen' in *Denken over vertalen*. Naaijken, Ton...et al. Nijmegen: Vantilt, 2010, pp. 263-275.

Damiani Emanuela...et al. *Italia, la nuova guida illustrata*. Milano: Mondadori, 1999, p. 211.

Ferrari, F. *Cees Nootboom. Poesia come meditazione*. Poesia n° 258. Mensile internazionale di cultura poetica. Marzo, 2011. pp. 5-12.

Niccolini, E. *Cees Nootboom. La poetica dello sguardo*. Poesia n° 97. Mensile internazionale di cultura poetica. Luglio/Agosto, 1996. pp. 25-32.

Articoli sull'internet:

Farretto, C. *Nootboom, il premio nomade*. La Tribuna di Treviso, 6.11.2004.

http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2004/11/06/VT1TC_VT103.html [9-06-2015].

Barracco, G. *'Philip e gli altri' di Cees Nootboom*. Critica Letteraria, 24.02.2015.

<http://www.criticaletteraria.org/2015/02/philip-e-gli-altri-di-cees-nootboom.html> [9-06-2015].

Ragaù, S. *'Il canto dell'essere e dell'apparire' di Cees Nootboom*. Nonostante, 2.04.2011.

<https://nonostanterivista.wordpress.com/2011/04/02/critica-il-canto-dellesere-e-dellapparire-di-cees-nootboom/> [9-06-2015].

Bentivoglio, L. *Nootboom poeta zen*. La Repubblica, 04.11.2004.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/11/04/nootboom-poeta-zen.html> [9-06-2015].

Alborghetti, F. *Cees Nootboom – da "Licht overal"*. Atelier. Gli artigiani della parola. 19-11-2014.

<http://www.atelierpoesia.it/portal/poesia/poesia-estera/nootboom-cees/150> [28-07-2015].

Rai. Letteratura, *Cees Nootboom: sono partito presto e non sono mai tornato*.

<http://www.letteratura.rai.it/articoli/cees-nootboom-sono-partito-presto-e-non-sono-mai-tornato/28556/default.aspx> [28-07-2015].

Dizionari:

Zingarelli, N. *Lo Zingarelli. Vocabolario della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli, 2004.

Lo Cascio, V. *Middelgroot woordenboek Nederlands-Italiaans*. Utrecht/Antwerpen: Van Dale Uitgevers/Bologna: Zanichelli, 2009.

Der Boon, T. e Geeraerts, D. *Groot Woordenboek van de Nederlandse Taal*. Utrecht/Antwerpen: Van Dale Lexicografie, 2005.

www.mijnwoordenboek.nl

Interviste:

Guidi, S. *Tutti i mondi dell'olandese viaggiante*. L'Osservatore Romano, 14.07.2010.

http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/interviste/2010/159g04a1.html [9-06-2015].

Audiowizualna Biblioteka Pisarzy. *Writers in Motion*. Kraków, 19.11.2013.

https://www.youtube.com/watch?v=4j30KQESS4w&list=PLq_bIACKj_-xbxB6PXGLPuL-Dpqnk_RHz&index=12 [26-07-2015].

Brunelli, R. *Cees Nootboom: "La grande letteratura ha l'anima dell'Europa."* Repubblica.it 20-08-2014.

http://www.repubblica.it/cultura/2014/08/20/news/cees_nootboom_la_grande_letteratura_ha_l_anima_dell_europa-94121249/ [26-07-2015].

Cossar, N. *Cees Nootboom: "L'Europa ride ma so che l'Italia è più seria della classe politica al governo."* Messaggero Veneto, 13 marzo 2011.

<http://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2011/03/13/news/cees-nootboom-l-europa-ride-ma-so-che-l-italia-e-piu-seria-della-classe-politica-al-governo-1.48377> [26-07-2015].

Siti:⁹⁶

<http://www.ceesnootboom.com>

<http://www.literatuuargeschiedenis.nl>

<http://it.wikipedia.org>

<http://www.lafeltrinelli.it>

<http://iperborea.com>

<http://www.unilibro.it>

⁹⁶ Qui presento i siti generali di cui ho fatto l'uso. Per i fonti più specifici rinvio alle note a piè di pagina.

<http://www.dedicafestival.it>

<http://www.ibs.it>

<https://www.youtube.com>

<https://www.treccani.it>

Ringraziamenti

Ovviamente senza l'aiuto di alcune persone questa tesi di laurea non sarebbe stata terminata.

Prima di tutto desidero ringraziare la mia famiglia - la mia mamma e la mia sorella - per il grande sostegno, per la loro pazienza e per avermi motivato durante scrivere questa tesi.

Desidero inoltre ringraziare il dottore Raniero Speelman, correlatore di questa tesi, per la correzione di questo lavoro.

Infine desidero ringraziare il dottore Gandolfo Cascio, relatore di questa tesi, per l'enorme disponibilità, la sua pazienza, per i suoi suggerimenti riguardo alla stesura e all'argomento di questa tesi, per il suo aiuto e per tutto supporto dimostratosi durante la stesura.